



FONDAZIONE  
MEMOFONTE



ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE

RAFFAELLO DEL BRUNO

*Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze*

Firenze, 1689

(dall'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli, Sala Farn. LIIL.B.73)

a cura di Michela Tarallo

Firenze 2021

Edizione digitale disponibile agli indirizzi:

[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)

[www.guide.accademiadellacrusca.org](http://www.guide.accademiadellacrusca.org)

Data di immissione in rete: novembre 2021

Questo lavoro è promosso dalla Fondazione Memofonte in collaborazione con l'Accademia della Crusca

Fondazione Memofonte

Lungarno Guicciardini, 9r

50125 Firenze (IT)

Accademia della Crusca

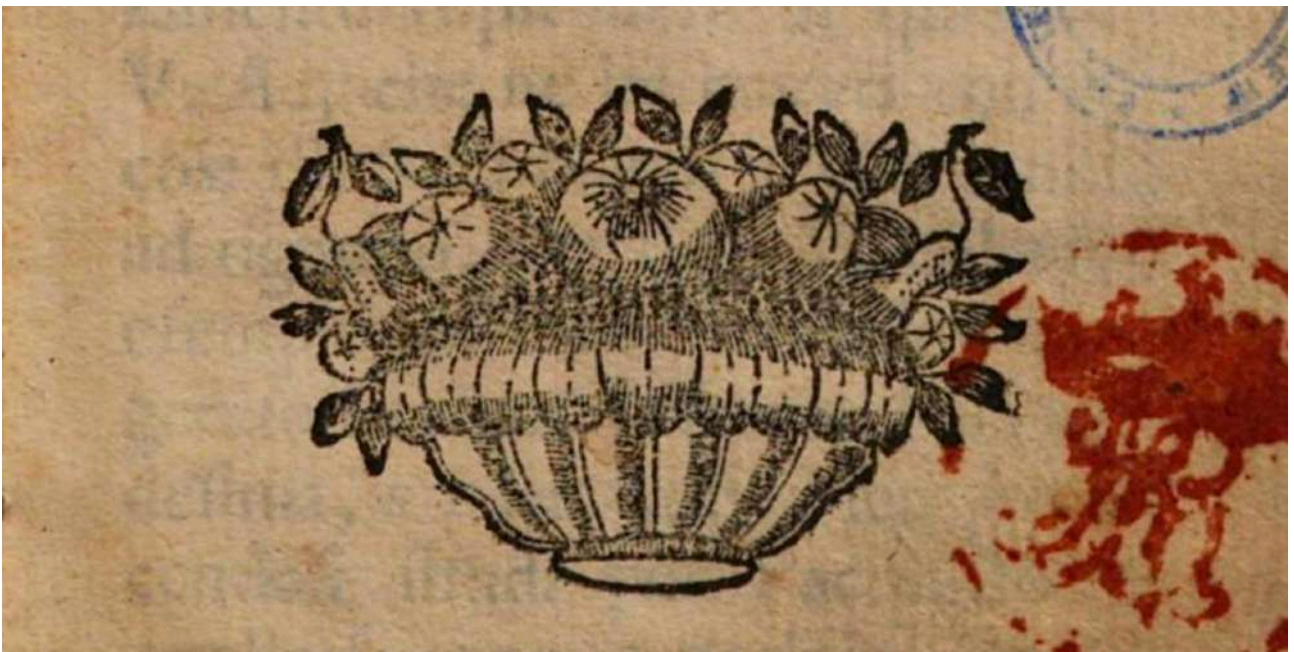
Via di Castello, 46

50141 Firenze (IT)

[aIIIr] Ristretto delle cose notabili di Firenze.

[aIVr] [Frontespizio]

*Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze,  
fatto nuovamente, e dato in luce ad istanza di Iacopo Carlieri.  
Alla serenissima principessa Violante Beatrice di Baviera,  
principessa di Toscana*



in Firenze  
dagli eredi di Francesco Onofri, 1689

---

E si vende all'Insegna di San Luigi  
con licenza e privilegio di Sua Altezza Serenissima<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Frontespizio: S. A. S.

[aVr] Serenissima Altezza,



a virtù, come uno dei più puri e principali oggetti degli animi grandi, non può se non chiaramente risplendere in quello di Vostra Altezza, che ne ha avuti con essa così illustri i natali. Già è noto ad ognuno che l'Altezza Vostra, col vivo esempio de' suoi serenissimi progenitori, e con la scorta della medesima, s'è fatta e va sempre facendosi strada per l'acquisto di quelle scienze e notizie che sono più proporzionate al suo pur[aVv]gatissimo intendimento e corrispondenti non meno a quel nobil genio con cui vedesi Vostra Altezza andar gustando su le carte ciò che di più bello e più curioso s'ammira nel mondo. E perché la Toscana (dove in oggi si conserva buona parte delle maraviglie maggiori) può giustamente vantarsi d'un sì prezioso tesoro, e sopra tutto questa mia patria, di cui la riveritissima presenza dell'Altezza Vostra forma unitamente col Serenissimo Principe suo sposo e mio clementissimo signore e protettore il pregio più degno, ho io con tal riflesso procurato di farne restringere, per più comodità di chi legge, la sostanza migliore nel presente libretto.

Piglio per tanto l'ardire di consecrarlo al merito sublime di Vostra Altezza, che supplico riverentemente a voler degnarsi d'accoglierlo sotto l'ombra del suo alto nome, acciò, [aVr] sostenuto da così valido appoggio, ne ricavi per sé quella stima che più gli convenga et a me con un benigno gradimento dell'Altezza Vostra produca la grazia, che sommamente desidero, d'haver per mia gran protettrice anche l'Altezza Vostra, a cui presentando con ogni humiltà in sì scarso dono la grandezza del mio rispettosissimo ossequio, profondamente m'inchino.

Di Vostra Altezza Serenissima,

umilissimo, divotissimo et obligatissimo servo e vassallo

Iacopo Carlieri

## [aVIv] Indice

### A

Agnolo Bronzino, pittore, e sue opere	a c. 33, 66
Alessandro Allori, pittore, e sue opere	a 18, 31, 33, 40, 62, 66
Sant’Ambrogio, chiesa	a 36
Ammannati, <i>v. Bartolommeo</i>	
Andrea del Sarto, e sue opere	a 28, 29, 30, 37
Santi Apostoli, chiesa	a 73
Archivio generale	a 97
Arnolfo, architetto, sue opere	a 11, 37, 84

### B

Baccio Bandinelli, scultore, e sue opere,	a c. 12, 32, 54, 84, 87
Badia, chiesa di monaci benedettini	a 46
Baldassarri Franceschini Volterrano, pittore,	a 29, 31, 32, 52, 102
Bartolommeo Ammannati, scultore e architetto	a 18, 92
Fra Bartolommeo, pittore	a 20, 22, 57
Batista Naldini, pittore	a 39, 41, 47, 65
Benedetto da Maiano, scultore	a 12, 41
[aVIIr] Bernardino Poccetti pittore, e sue opere	a 22, 25, 28, 35, 72
Bernardo Buontalenti	a 51, 72, 83
Bronzino, <i>vedi Agnolo, et Alessandro</i>	
Buonarruoti, <i>vedi Michelagnolo</i>	

### C

Campanile del Duomo	a 15
Cappelle insigni, <i>vedi sott’il nome delle chiese dove son poste</i>	
Cappella de’ Serenissimi Principi dietro San Lorenzo	a 60
Carmine, chiesa di carmelitani	a 118
Casino di San Marco	a 22
Casino del marchese Riccardi	a 63

Cecchin Salviati, <i>vedi Francesco Salviati</i>	
Centauro	a 101
Chiesa Nuova de' padri <sup>2</sup> dell'Oratorio	a 45
Santa Chiara, chiesa e monastero di monache	a 118
Cigoli, pittore	a 21, 37, 50, 66, 87, 102
Ciro Ferri, pittore	a 36
Colonna di San Giovanni	a 17
Colonna di Santa Trinita	a 71
di Santa Felicita	a 106
di San Felice in Piazza	a 113
Compagnia di San Marco	a 62
Concilio fiorentino	a 14
Cont' Ugo, marchese di Toscana	a 47
Convertite, monastero di monache	a 118
[aVIIv] Cosimo Primo, granduca di Toscana	a 23, 73, 86, 92, 94
Santa Croce	a 37
Cupola del Duomo	a 10
<b>D</b>	
Duomo, Chiesa Metropolitana	a 9
Donatello, scultore	a 12, 17, 19, 39, 57, 90, 97
<b>F</b>	
Fabbrica degli Uffizzi	a 73
Santa Felicita, chiesa	a 106
San Felice in Piazza, chiesa	a 113
Filippo di ser Brunellesco, scultore et architetto, et sue opere	a 11, 24, 25, 58, 66
Foggini, <i>vedi Giovan<sup>3</sup> Batista</i>	
Fonderia di Santa Maria Novella	a 67

---

<sup>2</sup> *Princeps*: PP.

<sup>3</sup> *Princeps*: Gio.

Fonderia di Sua Altezza, <sup>4</sup>	a 83
Fontana di Piazza del Granduca	a 92
Fortezza da Basso	a 63
Francesco Salviati, pittore	a 38, 89

## G

Galleria di Sua Altezza Serenissima <sup>5</sup>	a 74
Giardino de' Semplici	a 23
Giardino de' Pitti, detto Boboli	a 111
Giotto, pittore e architetto	a 11, 15
[aVIIIr] Giorgio Vasari, pittore e architetto	a 12, 39, 40, 73, 86
San Giovan Batista, chiesa	a 15
San Giovanni Evangelista, o San Giovannino, chiesa de' Gesuiti	a 18
Giovanni <sup>6</sup> Pico, conte della Mirandola	a 22
Giovan <sup>7</sup> Bologna, scultore, e sue opere	a 21, 33, 91, 93, 101
Giordano, pittore, <i>vedi Luca</i>	
Giuoco del calcio	a 43
Governo di Firenze	a 6
Guardaroba di Sua Altezza <sup>8</sup>	a 89

## I

Iacopo da Pontormo	a 29
San Iacopo tra' Fossi, chiesa d'agostiniani	a 43
San Iacopo Sopr'Arno	a 25 [ <i>sic</i> ]

## L

Libreria Laurenziana	a 59
San Lorenzo, chiesa	a 54

---

<sup>4</sup> *Princeps*: S. A.

<sup>5</sup> *Princeps*: S. A. S.

<sup>6</sup> *Princeps*: Gio:.

<sup>7</sup> *Princeps*: Gio:.

<sup>8</sup> *Princeps*: S. A.

Lorenzo Ghiberti	a 16, 95
Loggia de' Lanzi	a 90
Luca Giordano	a 19, 36, 121
Luoghi pii, quanti in Firenze	a 6
<b>M</b>	
Magistrati di Firenze	a 72
San Marco, chiesa	a 20
[ <b>aVIIIv</b> ] Santa Maria del Fiore, <i>vedi Duomo</i>	
Santa Maria Maddalena de' Pazzi, chiesa	
e monastero di monache	a 35
Santa Maria Maggiore	a 101
Santa Maria Novella	a 64
Santa Maria Nuova, <i>vedi spedale</i>	
Matteo Rosselli, pittore	a 20, 28, 99, 102
Mercato Vecchio	a 97
Mercato Nuovo	a 104
San Michel Berteldi, o Antinori	a 98
San Michel Visdomini	a 53
Michelagnolo Buonarruoti, pittore,	
scultore e architetto	a 38, 57, 85, 88
Michelozzo, architetto	a 18
Monaci camaldolensi	a 34
Monaci cisterciensi	a 123
Monasteri di claustrali, e monache, quanti	a 6
<b>N</b>	
Naldini, pittore, <i>vedi Batista</i>	
Nunziata	a 25
<b>O</b>	
Ogni Santi, chiesa	a 68



Origine di Firenze	a 5
<b>[aIXr] P</b>	
Palazzo de' Medici, oggi del marchese Riccardi	a 10
de' Guadagni	a 34
degli Strozzi	a 49 e 70
de' Pucci	a 53
degli Incontri	a 53
de' Pitti	a 107
de' Ricasoli	a 69
de' Rucellai	a 69
de' Spini	a 71
de' Corsini	a 69
de' Giugni	a 35
del Potestà	a 48
de' Bartolini	a 71
de' Pandolfini	a 63
Palazzo Vecchio	a 84
San Pancrazio, chiesa di valombrosani	a 70
San Paolino, chiesa de' carmelitani scalzi	a 70
Passignano, pittore	a 20, 33, 35, 44
Piazza del Granduca	a 84
di Santa Croce	a 42
de' Pitti	a 107
di San Marco	a 20
della Nunziata	a 14
del Grano	a 45
San Pier Maggiore, chiesa	a 49
Pietro da Cortona, pittore	a 100, 110
Pignoni, pittore	a 33
Ponte Vecchio	a 105

[aIXv] Ponte alla Carraia	a 124
di Santa Trinita	a 124

## R

Rosso, pittore	a 29, 57
Rosselli, pittore, <i>vedi Matteo</i>	
Reliquie insigni, <i>vedi Duomo, San Lorenzo et altre chiese, etc.</i>	

## S

Salviati, pittore, <i>vedi Francesco</i>	
Santi di Tito, pittore	a 20, 38, 40, 65, 69
Scrittori delle bellezze di Firenze	a 2
Serraglio de' Lioni	a 24
San Simone, chiesa	a 44
Spedale di Santa Maria Nuova	a 51
di San Matteo	a 24
de' Convalescenti	a 68
di Bonifazio	a 63
degl'Incurabili	a 63
di San Tommaso d'Aquino	a 50
di San Marco	a 62
de' Preti	a 62
degli Innocenti	a 25
Stalle de' cavalli di Sua Altezza <sup>9</sup>	a 23
Stanzone di commedie	a 51
Santo Stefano, chiesa	a 105

## [aXr] T

Santa Trinita, chiesa de' valombrosani,	a 71
---	------

---

<sup>9</sup> *Princeps*: S. A.

V

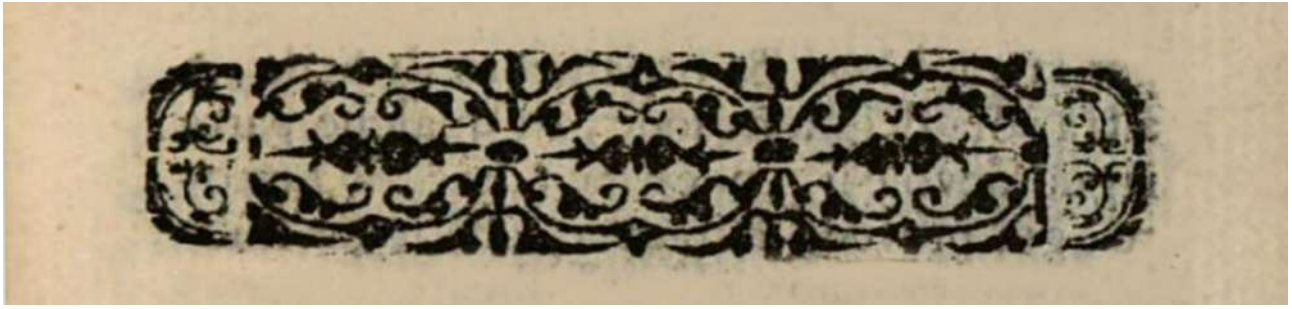
Vasari, *vedi Giorgio*

Verrocchio, scultore

a 58, 85

Volterrano, *vedi Baldassar Franceschini*





[1] **Introduzione al *Ristretto* delle cose più notabili della città di Firenze.**

È comun sentimento de gl'huomini savi che chiunque intraprende lo scrivere di quelle cose che furon già da eruditi scrittori con sommo studio e singolar diligenza illustrate, non solo il tempo inutilmente consumi, ma più di biasimo sia meritevole che di lode, avvenga che se le fatiche di qualsisia professore non per altra cagione sogliono esporsi pubblicamente alla luce, se non perché trar se ne possa giovamento o diletto, qual utile o qual diletto puote arrecare<sup>10</sup> colui il quale né per la novità delle cose di cui ragiona, né [2] per la vaghezza et ornamento di stile, o altra cosa degna di lode, in qualche parte riguardevole si rende? Se così è, o lettore, già prevedo la taccia che senza dubbio mi sarà data nel pubblicare alle stampe quest'operetta. Diranno molti, e con ragione, che il nuovamente trattare d'un argomento già noto non è stato altro che un faticar senza frutto; et in vero, che non fecero sopra il medesimo soggetto tanti scrittori di primo grido? Ne scrissero a maraviglia i due Borghini, Vincenzio l'uno ne' suoi *Trattati*, e Raffaello l'altro nel suo *Riposo*. Il Mini, il Giambullari et il Bocchi ne composero volumi interi di bellissime erudizioni ripieni; molto vi faticò messer Giovanni Cinelli, molto ne disse Ferdinando Migliori, et il dotto Filippo Balducci quante belle notizie non ce ne diede ne' suoi celebri *Decennali*? E che dunque ho io mai preteso nel comporre e publicar questo *Ristretto*? Forse dir cose nuove o con maniere più belle di quello fecero i mentovati scrittori? Questa sarebbe cosa da temerario, anzi più tosto da pazzo. Ho solamente creduto, con questo breve compendio, d'alleggerir la fatica al forestiero c'abbia desio d'informarsi succintamente delle cose più singolari di questa nostra città, perché avvertendo da una parte quanto diffusamente ne hanno scritto gli autori sopraccitati, e dall'altra riflettendo al genio del forestiero, il [3] quale, ne' pochi giorni che qui dimora, solo desidera di veder e d'intendere le cose più riguardevoli, e le meno importanti o non cura e non ha tempo d'agiatamente osservare, ho stimato necessarissimo il compendiar brevemente tutto quel ch'è di pregio e di bellezza maggiore in questa nostra città, lasciando indietro molte cose o non degne di

---

<sup>10</sup> *Princeps*: puol'arrecare. Corretto sulla lezione del 1698.

tanta osservazione, o che, per esser in case private, soggiaciono facilmente a mutarsi e talora non possono comodamente vedersi. Resta solo d'avvertirvi, o lettore, d'alcune cose, e specialmente dell'ordine da me tenuto nel divisar quest'opera. Immaginandomi che il forestiero giunto a Firenze incontanente si conduca all'albergo, e quivi prenda qualche riposo, ho giudicato ben fatto, prima ch'ei parta di casa, renderlo alquanto informato d'alcune cose che più riguardano all'essenziale che al materiale d'una città, e per questo ho premesso un breve racconto o notizia dell'origine di Firenze, del suo governo, della sua religione e d'altre cose più singolari, acciò da queste e da quel tanto ch'egli medesimo osserverà, possa formarne quel buon concetto e quella stima che merita una città in tutte le sue parti riguardevole.

Uscendo poscia il forestiero di casa, provvisto prima di buona guida, io l'introduco a visitar la Chiesa Metropolitana, sì perché questa è senza dubbio la [4] fabbrica più singolare della città, sì ancora perché nell'uscir dall'albergo riesce forse più comoda a visitarsi. Dalla chiesa del Duomo si fa passaggio alla vicina San Giovanni, indi seguitando il viaggio per la Via de' Martelli, e per Via Larga, a poco a poco vien introdotto per tutti i luoghi più riguardevoli della città, con tal ordine però: che quanto meno è possibile s'esca di strada. Perché poi difficilmente può farsi questo viaggio in una sola giornata, quando si voglian considerare con qualche sorte d'applicazione etiamdio le cose più rare, l'ho diviso per minor briga di ciascheduno in tre giornate, distribuendo ad ognuna tanti luoghi quanti agiatamente possan visitarsi in un giorno. È ben vero ch'io non pretendo per questo di sostenere che in due giornate, e forse in meno, non si possa da un forestiero scorrere per la città et osservare alla rinfusa le cose più singolari, il che, quando si voglia fare, non darà fastidio ch'io m'abbia tutta la visita in tre giornate distinta, potendo per altro il forestiero, con la scorta di questo libro, elegger que' luoghi dove il suo genio e la curiosità lo trasporta, e tralasciare indietro le cose men importanti. Ma veniamo ormai alle notizie promesse.

#### **[5] Dell'origine e progressi della città di Firenze.**

L'origine di questa nostra città, per le diverse opinioni degli scrittori, s'è resa incerta e dubbiosa. Stimarono alcuni esser ella derivata da i soldati di Silla, altri da' triumviri, altri da' popoli fiesolani; né vi mancò chi credesse Ercole Libio, figliuol d'Osiri, esserne stato il fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera a me per ora non è permesso d'investigarlo; certo è che Firenze fu colonia antica de' romani, popolata non dall'infima plebe, ma da' più scelti cavalieri e soldati più valorosi di quell'insigne città, affermandoci Marco Tullio: "Hi sunt homines ex iis coloniis, quas Fesulis Sylla constituit, quas ego universas civium esse optimorum, et

fortissimorum virorum sentio". Quindi è che i fiorentini nutriron in ogni tempo spiriti nobili e generosi, e niuna impresa, benché difficile e grande, intentata lasciarono per acquistare a sé medesimi gloria ed alla patria ornamento e splendore. Scosso quasi fin da principio il duro giogo d'essere ad altri soggetti, procuraron di vivere in libertà, per conservar la quale, non meno che per dilatare i confini del proprio [6] dominio, furono forzati ad abbattere l'audacia de' suoi nimici, disfacendo castella, oppugnando città e riducendo sott'il loro comando popoli interi. Fatti per tanto potenti, non temerono di sostenere ostinatissime guerre con i primi potentati d'Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senz'alcun dubbio non sarebbero così presto cessate se le discordie civili non gli avessero il corso impedito. Queste furono che tolsero a' grandi il governo, e <sup>11</sup> tramutarono d'aristocratico in popolare, e di popolare lo ridussero a Principato: avvenga che la Repubblica ne' primi tempi solamente dagli ottimati si governasse, indi dal popolo, e poscia, per divina disposizione e per comun beneficio, da principi ottimi e clementissimi.

Ora, siccome nel coraggio e nel governo furono i fiorentini somigliantissimi a' romani loro progenitori, così procurarono in ogni altra cosa imitargli. Ebbero, come Roma, il Teatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli acquidotti ed il Tempio di Marte, de' quali, fuor che del Tempio, presentemente appena il nome è rimasto. Così, ne' tempi moderni, edificaron nobilissime chiese, sontuosi palagi, giardini vaghissimi, che quasi, dissi, gareggiano con quei di Roma. Costumarono gl'istessi giuochi e feste pubbliche, e riconobbero per suo tutelare il medesimo dio di Marte. Colti[7]varono, com'i romani, in sommo grado l'armi e le lettere. Nell'armi riuscirono valorosissimi capitani e condottieri d'eserciti di gran nome. Sono innumerabili quelli che, ne' tempi antichi e moderni, ebber l'onore d'esser creati cavalieri da sovrani, imperatori e monarchi, per ricompensa del lor valore. Moltissimi quelli che nelle regioni anche più barbare e più lontane si resero formidabili e nel medesimo tempo gloriosi. Ma che diremo degli huomini letterati? Dopo l'invasione de' barbari nell'Italia, rimasero le scienze e l'arti più nobili in una profonda ignoranza; mercé però de' fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il lor primiero splendore. Quindi si vedde quasi – dissi – rinata la poesia e l'eloquenza latina, greca e toscana; rifiorì la filosofia di Platone, e con essa ogni altra scienza più riguardevole. Le matematiche sormontarono al sommo grado e l'ius civile dall'interpettazione del nostro Accursio incominciò grandemente<sup>12</sup> a risorgere. Così fecero la pittura, la scultura e l'architettura, nelle quali tant'oltre s'avanzarono i fiorentini che a loro giustamente si dee la lode di primi maestri e di restauratori di sì bell'arti. Che se nell'armi e

---

<sup>11</sup> *Princeps*: el.

<sup>12</sup> *Princeps*: grande-/menre.

nelle lettere grandemente fiorirono, quanto più si segnalano nella pietà e religione! Sovra il numero di dugento son quei che, già cittadini di quella patria, ora [8] del Cielo, con il titolo di beati o di santi s'adorano su gli altari. I luoghi poi di pietà e divozione edificati in Firenze son senza numero. Più di cento cinquanta chiese si contano, trentasei delle quali son parrocchie; sessanta monasteri di monache dentro della città, oltre i fuor delle porte; vent'otto di religiosi claustrali; molti conservatorj di fanciulle povere e d'huomini mendicanti; sei spedali per gl'infermi, sedici per i pellegrini; molti oratorj; e sopra cento confraternite di secolari, altre delle quali alla scarcerazione de' prigioni, altre al sovvenimento de' poveri vergognosi, ed altre all'esercizio d'opere di misericordia con gran fervore attendono. Finalmente, per render una città in ogni parte compita, han fatto a gara l'Arte e la Natura: quella con i tanti abbellimenti esteriori, di strade spaziose, di sontuosi edifizj, di tante belle pitture e statue di cui è ripiena la nostra città; questa con averla collocata in un amenissimo luogo, circondata da fertilissimi colli, irrigata dal fiume Arno, e fattole respirare un'aria sottile sì, ma salubre e produttrice di nobilissimi ingegni, onde non è maraviglia s'ella meriti il giusto encomio, che le hanno dato gli scrittori più nobili, di bella e di magnifica, di fiore delle città, e di maestra dell'arti.

Ora diasi cominciamento alla [9] **Prima Giornata,**



n cui, partendosi il forestiero dall'albergo, potrà [come più comoda] visitare l'insigne Chiesa Metropolitana chiamata Santa Maria del Fiore. Ed avvenga che questa gran chiesa vinca di pregio tutte le fabbriche della città, fa di mestiere osservare in essa distintamente tutto ciò che la rende sopra d'ogni altra mirabile e singolare. Primieramente s'estende la sua lunghezza a

braccia dugento sessanta, la larghezza delle tribune a cento settanta sei, e delle navate a settant'una. L'altezza dal piano della terra fino alla sommità della croce à braccia dugento due, poiché fino al piano della lanterna è alta cento cinquantaquattro; il tempio della lanterna trentasei, la palla quattro, e otto braccia la croce. Finalmente tutto il giro di questo grand'edifizio ascende a braccia mille dugent'ottanta. Per di fuori è tutta incrostata di marmi, con bell'ordine divisati, e sebbene la facciata fin [10] ora s'è vista rozza e senz'alcuno abbellimento, fu già una gran parte, come l'altre muraglie laterali, incrostata di vari marmi et adorna di bellissime statue, alcune delle quali, dentro in chiesa furon di poi collocate. In oggi, e mentre io scrivo di queste cose, vien tutta dipinta a fresco et adornata di bellissime prospettive. Per sette gran porte vi si ha l'ingresso, tre delle quali nella facciata e quattro lateralmente, abbellite di vaghi lavori ed intagli, tra' quali è

molto in pregio la *Nunziata* di mosaico, di mano del Grillandaio, sopra la porta del fianco verso la Via de' Servi. Rilieva sopra quest'edifizio la gran cupola di figura ottagonata, la bellezza e grandezza di cui rende l'occhio di chi la mira per lo stupore attonito: né per quanto se ne scriva o ragioni si giunge mai a lodarne una sol parte. Questa è la cupola sì famosa, della quale il divin Michelagnolo ebbe a dire potersi appena imitare non che superare coll'arte. Finalmente l'architettura di tutto questo composto è oltre modo maravigliosa, imperciocché in quell'età, costumandosi di fabbricare alla gotica, fu al certo mirabil cosa che gl'ingegnosi artefici tanto si discostassero da una maniera sì barbara ed all'ottima degli antichi romani s'avvicinassero. Or questo grand'edifizio ebbe cominciamento l'anno 1294, o com'altri vogliono il susseguente, essendo prima in questo luogo [11] una chiesa molto divota, eretta in onore di santa Reparata, per ricordanza dell'insigne vittoria ottenutasi nel di lei giorno contro Radagasio re de' goti. Il primo architetto fu maestro Arnolfo di Lapo, o di Cambio, discepolo di Cimabue, sotto la direzione del quale incominciata questa fabbrica, dopo cento cinquantaquattr'anni fu da varj architetti suoi successori quasi all'ultima perfezione condotta. Ma la gran cupola fu parto dell'ingegno maraviglioso di Filippo di ser Brunellesco, artefice che ne' suoi tempi non ebbe uguale. Ammirata l'esterior bellezza entreremo in chiesa, il pavimento della quale è tutto di marmi di varj colori divisati con mirabil disegno. Quivi, prima d'ogni altra cosa, potrà l'erudito forestiero volger l'occhio alle varie iscrizioni e memorie che vi si ritrovano. A man destra èvvi il ritratto del menzionato Brunelleschi, scolpito in marmo, a cui segue il ritratto di Giotto restauratore della pittura, ambedue con l'epitaffio d'Agnolo Poliziano. Succedono altre memorie d'huomini illustri, come del Farnese capitano de' fiorentini, di fra Luigi Marsili eminente teologo, del cardinal Pietro Corsini, e dopo questi l'effigie scolpita in marmo del gran Marsilio Ficino, rinnovatore della filosofia di Platone. Così, a mano sinistra, sono dipinte varie figure rappresentanti Niccolò da Tolentino, Giovanni [12] Acuto e molt'altri valorosissimi capitani benemeriti di questa patria. È questa chiesa divisa in tre navate, alle quali corrispondono tre tribune di forma ottagonata, continenti cinque cappelle. In quelle della tribuna maggiore servono per tavola dell'altare quattro grandi statue di marmo, rappresentanti gli *Evangelisti*, di mano di Donatello. S'inalza sopra le dette tribune la gran cupola, per di dentro tutta dipinta, con maravigliosa invenzione, da Federigo Zuccheri e da Giorgio Vasari. Corrisponde per di sotto il coro della medesima forma, d'ordine ionico e di marmi di varj colori. Resta coronato da un bellissimo fregio, sostenuto da più colonne, l'imbasamento delle quali è arricchito di bassi rilievi di mano d'eccellenti maestri, e specialmente di Giovanni dell'Opera. In testa del medesimo coro si vede un *Cristo* crocifisso, di mano di



Benedetto da Maiano, scultore antico e valente. Posano sopra l'altare tre grandi statue di marmo, maggiori del naturale, scolpite da Baccio Bandinelli, rappresentanti Iddio Padre in atto di sedere, et a' suo' piedi un Cristo morto, sostenuto da un angelo; et altresì del medesimo Baccio sono l'Adamo et Eva con il serpente dietro all'altare, figure in vero bellissime, condotte con maggior perfezione delle prime. Ne' pilastri delle tribune, come ancora nelle mura delle navate, si vedono alcune [13] nicchie o tabernacoli di marmi misti, entro de' quali sono gl'*Apostoli* scolpiti in marmo da maestri eccellentissimi. Ha due organi, che sono di rarissima perfezione, come altre cose degne di stima, le quali potrà il forestiero da sé medesimo osservare, che per brevità si tralasciano. Una sol cosa parmi necessario avvertire, et è che se per sorte quivi non si vedranno in gran copia gli abbellimenti esteriori, che a' nostri tempi costumansi, si scorgerà nondimeno un bel composto, a cui tutte le parti nobilmente corrispondono, et una maestosa bellezza che senz'altro ornamento l'occhio sommamente diletta. Oltre però il materiale, degna si è questa chiesa di somma venerazione per l'insigni reliquie di tanti santi che vi si adorano. Sono tra queste le più cospicue una parte di croce del Salvatore, un chiodo et una spina della corona di Nostro Signore, riposte in un reliquiario di pregio inestimabile. Èvvi il corpo di san Zanobi vescovo fiorentino, e di molt'altri suoi successori e discepoli, di san Podio, di Stefano Nono pontefice di santa memoria, e de' santi Abdon et Sennen. Èvvi un dito grosso di san Giovanni Batista, con alcune sue ceneri; una parte di braccio di sant'Andrea apostolo, et altre ancora senza numero, descritte già dall'arcidiacono Minerbetti. Ma non minor venerazione le rende il divin culto, che da [14] tanti sacri ministri religiosamente s'osserva. Quarantaquattro canonici, de' quali cinque dignità, sessanta e più cappellani, e cento sessanta cherici celebran quivi continuamente gli uffizi<sup>13</sup> divini, con tal decoro e splendore che ogn'altra Cattedrale d'Italia non solo agguaglia, ma supera di gran lunga. Oltre di ciò, questa chiesa s'è resa celebre per i molti e singolari avvenimenti quivi accaduti ne' secoli<sup>14</sup> trapassati. Fra questi parmi notevole che quivi un Federigo Terzo imperatore, insieme co'l Re d'Ungheria e 'l Duca d'Austria, creasse più cavalieri a Spron d'Oro, e molti di questa patria; che Carlo Ottavo vi stabilisse concordia co' fiorentini; che due sommi pontefici, Martino V et Eugenio IV, solennemente vi celebrassero; che Pio II e Leon X v'assistessero più volte alle sacre fonzioni; ma, più d'ogn'altro, che quivi si celebrasse l'anno 1440 il Concilio fiorentino, famoso per l'intervento del mentovato Eugenio IV, dell'imperator Paleologo, del Patriarca di Costantinopoli e di tanti primati della Grecia; ma più famoso per l'unione stabilitavi della Chiesa

---

<sup>13</sup> *Princeps*: Vffizi.

<sup>14</sup> *Princeps*: iecoli.

greca e latina. Per queste et altre cagioni non è meraviglia se questa chiesa gode insigni prerogative, tra le quali è molto singolare che tanti cherici, dop' il servizio prestato alla medesima, vengano promossi al sacerdozio, benché non siano provvisti d'alcun beneficio [15] o altra rendita ecclesiastica.

Uscendo di chiesa, trovasi appresso il campanile, la di cui circonferenza è cento braccia e l'altezza cento quarantaquattro. È in isola da ogni parte, fino da' fondamenti, et è incrostato tutto di marmi di diversi colori, con bel disegno distinti. In quattro nicchie da ogni lato posano quattro statue, delle quali quelle che riguardano la piazza e l'altre due sopra la porta sono di man di Donatello. Fu condotta questa gran torre con il disegno di Giotto, et è sì vaga e sì mirabile la sua struttura che certamente nel mondo non trovasi eguale.

Di rimpetto alla chiesa del Duomo è la chiesa di San Giovanni, unica reliquia dell'antichità di Firenze, avvenga che di quei molti edifizii che a somiglianza di Roma furono fabbricati niun altro fuori di questo siasi conservato. La gentilità lo dedicò a Marte, ma levata l'idolatria e ricevuta la santa fede, fu, com'altri han creduto, prima a San Salvatore, indi a San Giovanni Batista, protettore della città, consagrato. È questo tempio di figura ottagonale, da ogni parte isolato, e per di fuori incrostato di varj marmi. Per tre porte vi si ha l'ingresso, l'imposte delle quali, tutte di bronzo, sono di sì maravigliosa bellezza, e con tal maestria lavoro [16]rate, che Michelagnolo Buonarruoti soleva dire che sarebbero state bene alle porte del Paradiso. Quella che riguarda la chiesa del Duomo, et altresì quella dirimpetto all'Opera, sono ambedue condotte da Lorenzo Ghiberti, ma la terza, più antica, fu fatta da Andrea Pisano. Sono effigiate in esse alcune storie del Testamento Vecchio e Nuovo, di basso rilievo, fatte con tal eccellenza che resta l'occhio attonito per lo stupore di chi le mira. Sopra la porta principale vi son tre statue di marmo, che rappresentano il Battesimo di Cristo, incominciate dal Sansovino e perfezionate da Vincenzo Danti, di cui sono l'altre tre statue di bronzo, rappresentanti la Decollazione di san Giovanni<sup>15</sup> sopra la porta che è dirimpetto al Bigallo. Ma sopra la porta dell'Opera sono maravigliose le tre figure di bronzo, che rappresentano San Giovanni<sup>16</sup> Batista che disputa con un fariseo, et un dottore della legge antica, e sono di mano di Giovan<sup>17</sup> Francesco Rustici. Posson ancora notarsi due colonne di porfido, poste avanti la porta principale, donate già da' pisani alla città di Firenze.

---

<sup>15</sup> *Princeps*: Gio:.

<sup>16</sup> *Princeps*: Gio:.

<sup>17</sup> *Princeps*: Gio:.

Entrando in chiesa, si vedono sedici grosse colonne di granito orientale, con bellissimi capitelli e pilastri, sopra de' quali ricorre un terrazzino che circonda quasi tutta la chiesa. La volta poi è tutta fatta a mosaico, per opera d'Andrea Tafi, discepolo di Cimabue antichissimo [17] pittore, e per quello riguarda l'età degno di stima. Vi è in oggi, oltre i varj ornamenti, un Batistero molto vago e di bellissimi marmi adorno, nella nicchia del quale vi è un San Giovanni<sup>18</sup> Batista di marmo, fatto dal Piamontini giovane, di buona aspettazione. Dirimpetto al detto Batistero vi è il sepolcro, ornato di varie statue, di Baldassarri Cossa, già sotto nome di papa Giovanni<sup>19</sup> Vigesimo Secondo, e come altri vogliono Vigesimo Terzo, morto l'anno 1419, dop'essere stato deposto dal pontificato nel Concilio di Costanza. L'intaglio di questo sepolcro è opera di Donatello, celebre scultore de' suoi tempi, il quale per tal lavoro n'ebbe mille fiorini. Finalmente in questo tempio sono molte reliquie insigni, e specialmente il dito indice di san Giovanni<sup>20</sup> Batista, che si tiene in somma venerazione, come altresì molte suppelletili sacre et argenti d'ineestimabil valore. Uscendo di chiesa, per la porta dell'Opera, si trova una colonna poco distante, eretta in quel luogo l'anno di nostra salute 408, per ricordanza di quell'insigne miracolo che oprò san Zanobi vescovo fiorentino, allora quando trasferendosi alla chiesa di San Salvatore il suo corpo dall'insigne collegiata di San Lorenzo, nel toccar quivi la bara, un olmo secco incontanente divenne fresco e verdeggiante.

Camminandosi per Via de' Martelli, trovasi la chiesa de' Giesuiti, volgarmente chiamata [18] San Giovannino. È dedicata a san Giovanni Evangelista. Era questa chiesa assai piccola, prima che fusse concessa a detti padri, ma intorno all'anno 1580, coll'opera e col disegno di Bartolommeo Ammannati, celebre scultore ed architetto fiorentino, fu oltre modo accresciuta ed adorna, imperciocché quell'artefice molto pio e religioso a niuna spesa e fatica perdonò, perché in brevissimo tempo quest'opera fusse condotta al suo fine. Ammirano gl'intendenti l'esquisitezza dell'architettura ed il bell'ordine di tutte le parti di questo sacro edificio. Ha la facciata assai vaga, tutta di pietre serene. Entro vi sono varj ornamenti di stucchi e pitture, tra le quali si stimano di maggior pregio la tavola del Martirio di santa Caterina, opera di Francesco Bassano, e l'altra dirimpetto, ov'è dipinta la Cananea, di mano di Alessandro Alloro detto il Bronzino.

---

<sup>18</sup> *Princeps*: Gio.:

<sup>19</sup> *Princeps*: Gio.:

<sup>20</sup> *Princeps*: Gio.:

Vicino a questa chiesa, ed al principio di Via Larga, è il<sup>21</sup> famoso Palazzo de' Medici, oggi del marchese Riccardi, fatto già fabbricare da Cosimo il Vecchio, padre della Patria, con il disegno di Michelozzo. Non può spiegarsi a bastanza quanto sia bello e magnifico, né può comprenderlo facilmente chi non lo mira. Vedonsi le due facciate tutte di pietre forti in tre ordini divisate. Dal piano della terra fino al[19]le prime finestre l'ordine è rustico, o toscano, con bozze assai rilevate. Sopra di questo segue il dorico, a cui succede il corintio, ma in fronte di sì nobile edificio vedesi un cornicione d'incredibil vaghezza, che da per tutto lo circonda. Non meno vaghe son le finestre da basso, gli ornamenti delle quali, come altresì il cornicione, credonsi fatti con il disegno del Buonarroti. Entrando per la porta principale, trovasi la prima loggia, nel fregio della quale sono alcuni tondi, èntrovi figure di marmo di mano di Donatello. A man destra vi è una scala, nuovamente fabbricata con magnificenza per certo reale, e col disegno di Giovan<sup>22</sup> Battista Foggini scultore et architetto fiorentino. È pure a man sinistra una scala bellissima, fatta a chiocciola, che dal terreno conduce fino alla sommità del palazzo. Penetrando poi nelle stanze, quanti ornamenti di pregio vi s'ammirerà! Quante preziose suppellettili degne di qualsivoglia gran regia! Vedrassi la bellissima Galleria dipinta da Luca Giordano napoletano, celebre pittore de' nostri tempi, allato alla quale si va preparando una copiosa e scelta libreria. Si mirerà in oltre i nuovi accrescimenti di stalle e d'altre comodità, e finalmente vedrà cresciuta doppiamente<sup>23</sup> la principal facciata verso Via Larga, con l'istess'ordine ed architettura dell'antica. È famoso questo palazzo non solo per la sua [20] bellezza, ma eziandio per essere stato in ogni tempo ricetto di grandissimi personaggi, essendovisi trattenuti sommi pontefici, imperatori, e re, oltre il novero grande di principi, ed è reso ancor celebre per gli avvenimenti accadutivi, descritti largamente dal Giovio e da vari scrittori de' tempi andati.

Proseguendo il viaggio per Via Larga, bella e spaziosa contrada, ed in cui son molti palagi, si giunge finalmente alla Piazza e chiesa di San Marco. Fu già questa de' monaci silvestrini,<sup>24</sup> e di poi, per autorevole interposizione di Cosimo padre della Patria, concesso a' padri domenicani dell'Osservanza intorno all'anno 1436, dal qual tempo fin al dì d'oggi è cresciuta sempre di pregio e di bellezza. Tra gli ornamenti più singolari s'ammirano le belle tavole, tutte di mano d'eccellenti maestri. Nella prima, all'entrare a man destra, vi è una devota Madonna di Piero Cavallini romano,

---

<sup>21</sup> *Princeps*: Il.

<sup>22</sup> *Princeps*: Gio.

<sup>23</sup> *Princeps*: doppiamenre.

<sup>24</sup> *Princeps*: Salvestrini.

che per venerazione sta coperta. La seconda, dov'è dipinto San Tommaso d'Aquino, è di Santi di Tito. La terza è del celebre fra Bartolommeo della Porta. Nella quarta si vede una Madonna lavorata a mosaico. E finalmente la quinta, dov'è San Domenico, è di mano di Matteo Rosselli. Parimente, a man sinistra, la prima è del Paggi lombardo; la seconda del Passignano; la [21] terza del mentovato fra Bartolommeo; la quarta del Cigoli, dopo la quale segue la bellissima Cappella di Sant'Antonino arcivescovo di Firenze, fatta fabbricare con somma magnificenza da Averardo e Antonio Salviati, ricchissimi gentiluomini di questa città. Ella è tutta di marmi nobilmente lavorati con il disegno di Giovan<sup>25</sup> Bologna. Tre belle tavole di pittori eccellenti ne adornano vagamente le tre facciate, in ciascheduna delle quali si mirano due bellissime statue di marmo, che in tutto ascendano al numero di sei, di mano del Francavilla discepolo del mentovato Giovan<sup>26</sup> Bologna, ed altrettanti bassi rilievi di bronzo, di mano di fra Domenico Portigiani, con il disegno però del lor maestro, da cui fu fatta la figura di bronzo sotto l'altare, che rappresenta il santo giacente sopra dell'urna, nella quale sta riposto il suo corpo. Finalmente corona questa cappella una cupoletta tutta adorna di stucchi e di vaghe pitture di mano del famoso Bronzino. Allato a questa v'è la Cappella de' Serragli, ancor essa riguardevole, non meno per la struttura di finissimi marmi, de' quali fino al pavimento è ricoperta, quanto per i varj ornamenti di statue e di pitture che nobilmente l'adornano. Segue di poi la tribuna, dov'è posto l'altar maggiore, nuovamente restaurata et adorna di bellissime tavole, tra le quali si stima di pregio singolarissimo il San Marco, mag[22]giore del naturale, dipinto da fra Bartolommeo, che già serviva per una tavola d'altare ora levato. E tralasciando tanti ornamenti che l'abbelliscono, è degno di memoria che qui si veda sepolto il conte Giovanni<sup>27</sup> Pico della Mirandola, che fu chiamato la Fenice degl'ingegni, ed Agnolo Poliziano uomo letteratissimo e singolare. Non meno però della chiesa è riguardevole il convento, fatto fabbricare da Cosimo e da Lorenzo de' Medici con il disegno del Michelozzo. Nel primo chiostro sono le lunette tutte dipinte da eccellenti maestri, e specialmente da Bernardino Poccetti, dal Rosselli e dal Boschi. Bella e copiosa libreria si conserva, ove fra gli altri sono di pregio moltissimi manuscritti. Fu questo convento sempre tenuto in grande stima, non solo per l'osservanza regolare restauratavi da fra Girolamo Savonarola, ma eziandio per avervi dimorato moltissimi religiosi di santa vita, in conversazione de' quali soleva Cosimo padre della Patria spesse volte trattenersi, vedendovisi ancora le stanze ove abitava.

---

<sup>25</sup> *Princeps*: Gio.

<sup>26</sup> *Princeps*: Gio.

<sup>27</sup> *Princeps*: Gio.

Dirimpetto a questa chiesa, per la porta laterale, è il palazzo altrimenti chiamato il Casino da<sup>28</sup> San Marco, fatto fabbricare dal gran duca Francesco, intorno all'anno 1570, con il disegno del Buontalenti. Ammirano i professori la nobile architettura di quest'edifizio, divisato [23] in tre ordini d'appartamenti assai comodi. È servito ne' tempi andati per abitazione de' principi del sangue, essendo provvisto di tutti quegli ornamenti e comodità che a tali personaggi convengono.

Dall'altra parte della chiesa sono contigue le stalle de' cavalli di maneggio di Sua Altezza Serenissima,<sup>29</sup> che in gran numero ed in un luogo assai comodo vi si mantengono. In questo luogo, ancora s'apprende dalla nobiltà fiorentina, sotto la direzione d'un cavallerizzo spesato da Sua Altezza,<sup>30</sup> l'arte di ben cavalcare e di correr la lancia; a questo effetto è stato dal Serenissimo granduca<sup>31</sup> principe Ferdinando fatto restaurare ed accrescere un bel loggiato, perché nel tempo del crudo inverno, o di pioggia, possa tuttavia continuarsi un esercizio sì nobile.

Vicino a queste stalle è il Giardino de' Semplici, che dal gran duca<sup>32</sup> Cosimo Primo con regia spesa fu fabbricato. Bellissimo è questo giardino in tutte le sue parti, e non minore è la bellezza di esso per le piante delle più rare e singolari che nel mondo di trovano, avvenga che quel magnanimo Principe, accioché in Firenze non mancasse a' professori di medicina la cognizione dell'erbe e piante medicinali, da ogni parte più remota le fe' venire, e quivi con somma diligenza conservare.

Ma ritornando al[24]la Piazza di San Marco, sulla cantonata della via che conduce alla Nunziata è il Serraglio de' Lioni, dove da molto tempo in qua si son sempre custodite e mantenute molte fiere indomite d'ogni sorte, come orsi, tigri, pantere, tori salvatici ed altri simili, quali dipoi s'esercitano nelle cacce, che dentro un ampio cortile, alla presenza di molti spettatori, soglion farsi. È antico in Firenze il costume di custodir simili animali in un serraglio, che per avanti era dove si presente è la Zecca.

Rimpetto a questo è lo Spedale di San Matteo, altrimenti di Lemmo, fondato intorno all'anno 1390, dove son curati molti infermi con molta diligenza e carità. Ma proseguendo il viaggio, si

---

<sup>28</sup> *Princeps*: da.

<sup>29</sup> *Princeps*: S. A. S.

<sup>30</sup> *Princeps*: S. A.

<sup>31</sup> *Princeps*: Seren. G.

<sup>32</sup> *Princeps*: G. / D.

giunge ad una piazza che ha preso il nome dalla vicina chiesa della Nunziata. È questa in due lati chiusa da due gran logge, il disegno delle quali è di Filippo di ser Brunellesco. Sopra una base di marmo si scorge un bel cavallo, e sopra di esso la statua di Ferdinando Primo gran duca<sup>33</sup> di Toscana, gettato in bronzo da Giovan<sup>34</sup> Bologna fiammingo, celebre scultore de' suoi tempi. La voce ed opinione del volgo ha fatto credere ad uno scrittore che il getto fusse di Pietro Tacca, il che non è vero. Sono d'esso bensì le due fontane di bronzo che a[25]dornano la medesima piazza.

In una di queste due logge vi è lo Spedale degli Innocenti, assai celebre per l'insigne carità che vi s'esercita in allevare moltissimi fanciulli esposti, che senza un tal aiuto facilmente perirebbero. Fu fondato questo spedale intorno all'anno 1420, e ne diede il disegno Filippo di ser Brunellesco. Le sue abitazioni sono assai comode e ben disposte. Nelle due chiese, che una per gli huomini, e l'altra per le donne, molte belle pitture si trovano, come altresì nel loggiato, di mano di Bernardino Poccetti si vedono alcune pitture a fresco. È governato questo spedale per lo più da persone nobili e di grand'esperienza, avvenga che, per un maneggio cotanto importante, singolar prudenza e sapere non ordinario richiedasi. Presiede questi al governo di moltissime persone, presso al numero di tremila, oltre la soprintendenza d'altri spedali ad esso subordinati.

In faccia poi alla medesima piazza si trova la chiesa della Santissima Nunziata, nella descrizione di cui mi sia lecito che per breve spazio di tempo mi dilunghi fuor dell'usato. Era questa chiesa ne' tempi antichi un piccol oratorio posto fuor di Firenze, in [26] un luogo detto Cafaggio. Or questo piccol oratorio, con alcuna parte di terreno ivi contiguo, fu concesso a quei sette nobili fiorentini che, abbandonata la patria, s'erano ritirati nell'aspro monte Senario, ove menando vita romitica e solitaria aveano fondata la religione de' servi; et il motivo fu acciò quei buon religiosi, che da per tutto aveano sparsa la fama della lor santità, più da vicino santificassero col loro esempio i suoi concittadini. Ma perché troppo angusto era quel luogo, in riguardo alle molte persone che v'erano venute ad abitare, fu bisogno fabbricar nuovo convento e nuova chiesa, al che fare la povertà di que' religiosi bastante non era; per ciò ad un'opera sì buona e santa furon dal sommo pontefice tutti i fedeli esortati, tra' quali sopra d'ogn'altro si segnalò chiarissimo Falconieri, nobilissimo cittadino di questa patria, creduto padre della beata Giuliana e fratello del beato<sup>35</sup> Alessio, imperciocché, a niuna spesa e fatica perdonando, somministrò qualunque

---

<sup>33</sup> *Princeps*: G. D.

<sup>34</sup> *Princeps*: Gio.

<sup>35</sup> *Princeps*: Bato.

soccorso più opportuno perché tal opra fusse al suo fine condotta. Terminata la fabbrica, avvenne quel gran prodigio dal qual è resa celebre questa chiesa per tutto il mondo. Avean que' buon padri dato a dipingere a fresco ad un pittore (di cui ancora è [27] incerto il nome, altri chiamandolo Bartolommeo, altri Giovanni,<sup>36</sup> altri credendolo Piero Cavallini romano) un'immagine di Nostra Signora quand'è dall'Angiolo annunziata. Il buon pittore, che la figura dell'Angiolo avea compita, e rimanevagli solo ad effigiare della gran Vergine il volto, stava fra sé stesso dubbioso con qual'arte potess'esprimere quell'aspetto divino che i serafini innamora; in questo mentre fu sopraffatto dal sonno, da cui svegliatosi mirò tosto, con suo grande stupore, colorito il bel sembiante alla gran Vergine Madre, di tal bellezza e divozione spirante che solo dovesse credersi cosa di Paradiso; attonito dunque, e sorpreso da meraviglia incredibile, ad alta voce gridò più volte: «Miracolo, miracolo!», il che, inteso da' circostanti, e di poi sparsosi per la città, cagionò subitamente un tal concorso di popolo che ben tosto ne fu la chiesa ripiena, e perché niuno di questo fatto dubitar ne potesse operò Iddio per mezzo di questa immagine infiniti miracoli, che tutta via, mercé della divina bontà, vanno crescendo in gran numero.

Ora venendo alla descrizione della chiesa, vedesi al primo ingresso un bel loggiato, con belle e rilevate colonne, fatto fabbricare dalla famiglia de' Pucci. Sotto questo loggiato sono tre<sup>37</sup> [28] porte. Quella a man destra conduce nella Cappella di San Bastiano dell'istessa famiglia Pucci, adorna di tre belle tavole, colorite da maestri eccellenti, e specialmente quella di San Bastiano, di mano d'Antonio del Pollaiuolo, et altresì d'alcune statue di marmo del Novelli scultore; vi sono ancora molte memorie d'huomini illustri di questa nobil famiglia, e specialmente di Lorenzo, Roberto et Antonio Pucci, tre insigni cardinali vissuti quasi in un tempo medesimo. L'altra porta a man sinistra conduce in un ricetto dov'è la sagrestia de' paramenti, e di lì in un chiostro assai vago. In faccia di questo chiostro è, sopra la porta che va in chiesa, la famosa Madonna del sacco, dipinta da Andrea del Sarto con somma perfezzione dell'arte. È fama fra gl'intendenti che questa sia la miglior opera e più perfetta che quel famoso artefice conducesse; et in vero, chiunque attentamente la mira, resta fuor di modo attonito per lo stupore, ond'è che Michelagnolo Buonarruoti et il celebre Tiziano non si saziavano mai di rimirla e di commendarla in estremo. L'altre lunette del medesimo chiostro sono ancor esse dipinte da buoni artefici; il Poccetti et il Rosselli grandemente vi faticarono, e molto ancora il Salimbeni sanese. Sono in [29] queste effigiati i fatti più singolari de' sette beati fondatori, e ne' peducci delle volte i ritratti degli huomini

---

<sup>36</sup> *Princeps*: Gio.:

<sup>37</sup> *Princeps*: tte.



più insigni della Religione. La terza porta del loggiato, ch'è la principale del mezzo, conduce in un piccol cortile o chiostro, tutto dipinto da' più rari artefici di quei tempi. Questi sono Andrea del Sarto, Alesso Baldovinetti, il Rosso, Iacopo da Pontormo, il Franciabigio e Cosimo Rossellini. D'Andrea è la Storia de' Magi, la Natività della Madonna, quella ove si porge a baciare a' circostanti la reliquia di san Filippo, con tutte l'altre, a man sinistra, che i fatti più segnalati di san Filippo Benizi mirabilmente rappresentano. Così d'Alesso Baldovinetti è la storia della Natività del Signore.<sup>38</sup> Del Rossellini è quando San Filippo ha la visione da Maria Vergine.<sup>39</sup> Del Rosso è l'Assunta della Madonna. Del Pontormo la Visitazione della medesima, e del Franciabigio lo Sposalizio della Vergine con San Giuseppe. Parimente, in questo cortile si vedono innumerabili voti, altri dipinti in tavole, altri espressi in figure al naturale. Entrando in chiesa, vedesi al primo aspetto la soffitta tutta d'intagli dorati con il fondo d'azzurro, nel mezzo della quale è un gran quadro rappresentante l'Assunzione della Vergine al Cielo, di mano di Volterrano. Nelle pareti poi so[30]no altri dieci quadri dipinti a fresco dall'Ulivelli, dove si rappresentano alcuni miracoli più singolari, operati per intercession di Maria. A man sinistra si trova la Cappella della Santissima Nunziata (nel muro della quale è dipinto il di lei volto miracoloso), fatta di marmi vagamente intagliati con il disegno del Michelozzo. Quanto sia ricca et adorna questa cappella non può spiegarsi a bastanza. Ha l'altare d'argento massiccio nobilmente lavorato, il gradino, parimente d'argento, è tutto divisato di gioie e pietre preziose. In un bellissimo tabernacolo è una testa del Salvatore, mirabilmente dipinta da Andrea del Sarto. Sopra due gran pilastri posa un ricco architrave o cornicione d'argento, da cui pende una cortina di lavoro eccellente, sotto la quale una mantellina, parimente d'argento, che tien coperta la Sacra Immagine. In oltre, tanti e tanti son gli ornamenti di questa cappella, ch'è malagevole il poterli distintamente descrivere, perché i vasi, i doppiieri, le lampane, tutte d'argento, son senza numero; i voti che vi si vedono appesi, in contrassegno delle grazie che dalla Vergine si dispensano giornalmente, sono infiniti. Contiguo alla detta cappella è un oratorio di forma quadrata nobilmente arricchito. Ha le pareti incrosta[31]te di pietre preziose, e specialmente d'agate, calcedonj orientali, e diaspri, che rappresentano alcuni simboli di Nostra Signora. Allato a questa cappella, se ben con ordine assai diverso, seguono altre cappelle adornate di belle tavole, tra le quali<sup>40</sup> è molto riguardevole quella del Giudizio, d'Alessandro Allori detto il Bronzino; quella della Crocifissione, dello Stradano; e la quarta di Pietro Perugino, o, com'altri vogliono, dell'Albertinelli; sì come nella croce della

---

<sup>38</sup> *Princeps*: Sign.

<sup>39</sup> *Princeps*: M. V.

<sup>40</sup> *Princeps*: qnali.

navata è assai vaga la Cappella de' Tedaldi, eretta ad onore di san Filippo Benizi, con la tavola dipinta dal Volterrano e con altre pitture a fresco dell'Ulivelli. Ritornando a man destra, nella prima cappella, della famiglia del Palagio, adorna di vari marmi, è una tavola dell'Empoli, ch'è stimata la miglior opera da esso fatta. Nella seconda vi è una tavola dipinta da Pier Dandini, professore di pregio, ancor vivente. Ma la terza cappella, tutta incrostata di marmi con bel disegno intagliati, e nobilmente arricchita, fu fatta fabbricare dal Marchese Colloredo del Friuli. La tavola è di mano del Vignoli, e la cupola del Volterrano. Seguono l'altre cappelle, ognuna delle quali ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella de' Bandinelli, prima de' Pazzi, dov'è di marmo [32] un Christo morto, sostenuto da Dio Padre, opera insigne di Baccio Bandinelli. Al fine della navata si trova una tribuna assai grande, di figura rotonda, con bella cupola e rilevata, fatta con il disegno di Leone Batista Alberti, gentiluomo fiorentino, a spese di Lodovico Gonzaga secondo marchese di Mantova. È in oggi questa tribuna tutta adornata di stucchi, come altresì la cupola dipinta da Baldassar Franceschini Volterrano, ancor vivente. Ha questo insigne pittore dipinto la Vergine quando, assunta in Cielo, vien coronata dalla Santissima Trinità. Intorno al coro ha dipinto i Patriarchi, e Profeti, et i Santi del Testamento Vecchio, con alcuni altri del Nuovo, che prima della Vergine erano passati alla gloria, recedendo questo dall'uso di quasi tutti i pittori che in dipingere storie antiche mescolano spesse volte persone che vissero molti secoli dopo. Finalmente in questa grand'opera è laudabile non meno l'invenzione e disegno che la vaghezza del colorito. Corrisponde alla cupola il coro de' frati, i quali, oltre al numero di cento, con sommo decoro e con esquisitezza di canto, vi celebrano gli ufizi divini. Nove cappelle si trovano intorno al coro, molte delle quali son adorne di marmi e di bellissime tavole. Nella se[33]conda cappella a man destra v'è una tavola del Bilivelti, in cui è dipinto lo Sposalizio di santa Caterina. Nella terza la tavola del Cieco nato è di mano del Passignano. Nella quinta, che fu già fabbricata<sup>41</sup> a proprie spese da Giovan<sup>42</sup> Bologna, oltre l'esser tutta incrostata di pietre serene e marmi, sono di stima grande le statue, i bassi rilievi di bronzo e le tre tavole, una del Paggi, l'altra del Ligozzi e la terza del Passignano, sì come è ammirabile il Crocifisso di bronzo, fatto con suo modello. Nella sesta, la tavola della Resurrezione<sup>43</sup> è d'Agnolo Bronzino. Nell'ottava il San Michele di mano del Pignoni, pittor celebre et ancor vivente. E nella nona la Natività di Maria Vergine<sup>44</sup> fatta da Alessandro Allori, il di cui figliuolo Christofano dipinse un de' quadri laterali, ch'è tenuto in gran

---

<sup>41</sup> *Princeps*: fabbricate.

<sup>42</sup> *Princeps*: Gio:.

<sup>43</sup> *Princeps*: Resurrezzione.

<sup>44</sup> *Princeps*: M. V.

pregio. L'altar maggiore è molto ricco e magnifico. Ha il ciborio grande d'argento, di bellezza e di pregio considerabile, sì come un paliotto parimente d'argento, con figure di basso rilievo, che solamente adoprasì nelle feste solenni, nelle quali tanti sono i vasi, i doppiieri, le statue e gli ornamenti preziosi che vi si vedono, che certamente non hanno pari. In somma questa chiesa è in tutte le sue parti riguardevole, e per questo si è resa al mondo famosa, non es[34]sendovi forestiero che non si porti a visitarla.

Partendosi dalla Nunziata, lasceremo, per brevità e minor tedio del forestiero, tutta la parte che resta dietro alla chiesa, quantunque in essa vi si potesse osservare il Palagio de' marchesi Guadagni, assai vago e di bella architettura, e fornito di copiosa libreria, e quello dirimpetto del signor duca Salviati, solita residenza degli inviati o residenza d'Inghilterra, adorno di belle statue, e con giardino assai nobile, sì come li due giardini, uno del marchese Salviati e l'altro de' giesuiti, assai copiosi di pomi.

Per tanto, seguitando il viaggio per la Via de' Servi, nella quale, tra' molti palazzi è assai riguardevole quello de' marchesi Niccolini, fatto con buon disegno et adorno di molte statue antiche, volgeremo, a mezzo di detta strada, a man sinistra, per la via che conduce alla chiesa e monastero de' monaci camaldolensi, stato restaurato non è gran tempo, e di bellissimi chiostrì, di molte vaghe pitture e d'altri singolari ornamenti abbellito, rimpetto al quale corrisponde il [35] Palazzo de' Giugni, fatto con il disegno dell'Ammannato, edificio in ogni parte riguardevole.

Ma seguitando per la Via di Cafaggiuolo, usciremo di strada per visitare la chiesa di Santa Maria degl'Angeli, chiamata in oggi Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Nell'ingresso di questa chiesa si vede, a man destra, la bellissima Cappella de' Neri, resa tale per le pitture di Bernardino Poccetti, il quale, se in ogni opera sua si mostrò singolare, in questa specialmente superò sé medesimo. Ammirano gl'intendenti, sovra d'ogn'altra cosa, la bella cupoletta ove è dipinto il Paradiso, perché in essa sono innumerabili le figure de' Santi, ma così bene e con tal arte disposte che la moltitudine non genera confusione, ma reca diletto e vaghezza. All'altare di detta cappella è una tavola del Passignano, e finalmente non vi manca ornamento che la possa render più vaga. Passando per un cortile s'entra in chiesa, la soffitta della quale è tutta dipinta da Iacopo Chiavistelli. Ha una sola navata, ma però ripartita in varie cappelle, in ciascheduna delle quali si vedono alcune tavole di pittori assai riguardevoli. Ma di gran lunga superiore in bellezza et in pregio è la cappella

maggiore, [36] nella quale sta riposto il sacro corpo incorrotto di santa Maria Maddalena de' Pazzi, nobil fiorentina.<sup>45</sup> Ella è tutta incrostata di marmi misti, de' più nobili e de' più vaghi che in tali edifiz s'adoprina. Sono fra gli altri ornamenti, molto ammirabili, dodici colonne di diaspro di Sicilia, i capitelli et imbasamenti delle quali son di bronzo dorato. In alcuni ovati si vedono bassi rilievi parimente di bronzo, esprimenti i fatti più segnalati della santa, e questi ovati son retti da alcuni angioletti di marmo del Marcellini. Nelle quattro nicchie devonsi collocare quattro statue di marmo per le quattro virtù più singolari che risplenderono in questa Vergine. La tavola dell'altar maggiore è di Ciro Ferri, di cui è il disegno et architettura della cappella, e l'altre due tavole laterali sono di mano di Luca Giordano, ambedue pittori famosi. In somma non v'è cosa che non sia riguardevole e di gran pregio, avendo fatto a gara per abbellire questo sacrario, l'esquisitezza dell'opera e la ricchezza e nobiltà de' materiali.

Ripigliando il cammino per la strada già tralasciata, giungeremo alla parrocchiale chiesa di Sant'Ambrogio, dov'abitano monache dell'ordine di san Benedetto. Una delle cose da osservarsi in [37] questa chiesa è la Cappella del Miracolo, detta così perché in essa conservasi parte del sangue congelato di Nostro Signore,<sup>46</sup> ritrovato in un calice dove da un sacerdote, per inavvertenza, era stato lasciato del vino consecrato che in sangue miracolosamente si convertì, essendo ciò accaduto l'anno di nostra salute 1230. Vicino a questa chiesa si trovano nove conventi di monache et uno di religiosi claustrali dell'ordine di san Francesco di Paola, ma, perché mi suppongo che il forestiero sia per poco curarsi di visitar queste chiese, non ne faremo più distinta menzione, benché in esse si potessero osservare alcune pitture di pregio, e specialmente nella chiesa di San Francesco la tavola d'Andrea del Sarto, di maravigliosa bellezza.

In quella di Monte Domini, la tavola di San Stefano del Cigoli.

In quella delle Murate, alcune pitture di fra Filippo Lippi; et alcune del Grillandaio in quella di San Iacopo.

Venendo dunque alla chiesa di Santa Croce, de' frati minori conventuali, entreremo in un tempio assai grande e magnifico, lungo dugen quaranta braccia e largo braccia settanta. Fu questo fabbricato intorno all'anno 1294, con il disegno d'Arnolfo, quell'istesso che fu architetto del Duomo, benché di poi [38] restaurato con il disegno di Giorgio Vasari. La maggior<sup>47</sup> parte de'

---

<sup>45</sup> *Princeps*: Fiorenrina.

<sup>46</sup> *Princeps*: N. S.

<sup>47</sup> *Princeps*: maggtor.

forestieri concorre<sup>48</sup> a questa chiesa, triata dalla curiosità di rimirare quelle bellissime tavole che l'adornano, nelle quali la Passion tutta di Nostro Signore, e la sua Morte e Resurrezione è stata mirabilmente rappresentata da' primi artefici di quei tempi.

Ora facendoci dalla porta di mezzo, benché l'ordine dell'istoria richiedesse cominciare d'altrove, nella prima tavola che si trova a man destra, allato alla suddetta porta, è dipinta la Deposizione di croce di Nostro Signore,<sup>49</sup> di mano di Francesco Salviati; la seconda, dov'è la Crocifissione, è di Santi di Tito, appresso alla quale è il famoso sepolcro di Michelagnolo Buonarruoti, gentiluomo fiorentino, scultore, pittore et architetto di sì gran nome e di sì grand'eccellenza che non vi ha lingua che le sue lodi possa bastevolmente spiegare. Vedonsi a' piè dell'urna tre belle statue di marmo che rappresentano la Scultura, Architettura e Pittura, in atto compassionevole e mesto, e sopra l'urna la testa et il busto di marmo del Buonarruoti. Fu quest'opera fatta da tre maestri, cioè Giovanni<sup>50</sup> dell'Opera, Valerio Cioli e Batista del Cavaliere, del primo de' quali è la statua dell'Architettura, del secondo quella della Scul[39]tura, e del terzo quella della Pittura, di cui è pure il ritratto di Michelagnolo. Segue la terza cappella, dov'è dipinto, da Giorgio Vasari, quando Cristo porta la croce al Calvario; la tavola quarta rappresenta l'Ecce Homo, et è fattura di Iacopo di Meglio. Alessandro del Barbieri dipinse la quinta, in cui si figura la Flagellazione alla colonna. La sesta, dov'è dipinto Nostro Signore<sup>51</sup> quando fa orazione nell'Orto, è opera d'Andrea del Minga; appresso la quale è la Cappella de' Cavalcanti, ove s'ammira, scolpita in macigno, la Vergine annunciata dall'Angiolo, fatta con singolare artificio dal celebre Donatello, et allato è il sepolcro di Leonardo Aretino, quell'insigne scrittore d'istorie. Finalmente la settima cappella ha una tavola già cominciata dal Cigoli e finita dal Bilivelti, in cui si rappresenta l'Entrata di Cristo in Gerusalemme il giorno delle Palme. Nella croce della navata trovasi la Cappella de' Barberini, dov'è sepolto Francesco da Barberino, dottore e poeta insigne, ascendente ad Urbano VIII sommo pontefice, et in essa è una tavola dipinta dal Naldini, che rappresenta quando San Francesco riceve le sacre stimate. V'è anco la Cappella de' Calderini, allato alla sagrestia, tutta incrostata di marmi carraresi et ornata di belle [40] pitture. Passato l'altar maggiore e l'altre cappelle di minor pregio, si trova la Cappella o Tribuna de' Niccolini, d'ordine però diverso dall'altre. Quanto sia bella e di vaghezza ripiena non si può spiegare a bastanza. È ella tutta incrostata di marmi carraresi, bianchi e misti, ma di sì nobile e diligente lavoro che non

---

<sup>48</sup> *Princeps*: con-/correre. *Corretto sulla lezione del 1698.*

<sup>49</sup> *Princeps*: N. S.

<sup>50</sup> *Princeps*: Gio.:

<sup>51</sup> *Princeps*: N. S.

può l'huomo desiderar di vantaggio. Di mano del Francavilla, scultor fiammingo, sono le cinque statue di marmo, che una figura Aron, l'altra Mosè, e la terza rappresenta la Verginità, la quarta la Prudenza e la quinta l'Umiltà. Le due tavole dipinte sono di mano d'Alessandro Allori, e le pitture a fresco del Volterrano, con sì gran perfezzione condotte che queste sole basterebbero per eternargli la fama. Alle sette cappelle della destra navata corrispondono dalla sinistra altre sette dell'istess'ordine et architettura. La prima, per non tornare indietro ma seguitare sin all'uscir di chiesa, ha una tavola di mano del Vasari, dov'è dipinta la Venuta dello Spirito Santo; nella seconda, di mano dello Stradano, è figurata l'Ascensione di Cristo al Cielo, sì come del mentovato Vasari è l'Apparizione a gl'Apostoli nella terza cappella; nella quarta e quinta di Santi di Tito sono le due tavole, che una [41] quando Giesù è a mensa con Cleofar e Luca, e l'altra quando resuscita dal sepolcro; nella sesta è di mano di Batista Naldini quando Christo è collocato nel sepolcro; è nella settima quando Nostro Signore<sup>52</sup> va al limbo de' santi padri: fu dipinta da Agnolo Allori, chiamato il Vecchio Bronzino. Oltre queste pitture di singolare squisitezza e perfezzione, se ne trovano in questa chiesa alcune di Cimabue e di Giotto, le quali, quantunque siano dalle moderne pitture superate in bellezza, non è però che non meritino d'esser tenute in grande stima per la venerazione che si deve a que' due primi maestri e restauratori della pittura. È ancora meraviglioso il pergamo, tutto di marmo di Seravezza e vagamente intagliato da Benedetto da Maiano. Sono in esso cinque storiette de' fatti più singolari di san Francesco, scolpite in basso rilievo, ma così bene e felicemente che non han pregio. Ne' vani, che son in mezzo de' beccatelli, si vedono cinque statuette a sedere, di bellezza straordinaria, che rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza e la Giustizia. Più mirabile però fu l'artifizio usato nell'adattar questo pergamo ad una colonna, nella quale rimase incassato, essendo che la medesima colonna sia nel mezzo forata e per una [42] scala acconciavi dentro vi s'ascenda.

Alla grandezza della chiesa corrisponde il convento, di moltissime comode abitazioni ripieno, e continuamente abitato da più di cento religiosi, tra' quali in ogni tempo fiorirono huomini segnalati non solo in lettere e in dignità più cospicue, ma etiamdio in santità di costumi. Uno fra i molti che si potrebbero annoverare si è frat'Alberto degli Alberti, nobil fiorentino, sepolto in questa chiesa, il quale, per l'eminenza del suo saper e bontà, meritò d'esser creato cardinale et impiegato ne' maneggi più riguardevoli di Santa Chiesa; è anco fama che Sisto V, sommo pontefice, nel tempo che fu religioso, per molt'anni quivi abitasse leggendo filosofia. Gode questo

---

<sup>52</sup> *Princeps*: N S.

convento, come tutta la Toscana, il privilegio che uno de' suoi religiosi sostenga il carico d'inquisitore, dignità riguardevole, conseguita sempre da soggetti di gran valore.

Dalla chiesa si fa passaggio alla piazza contigua, circondata di steconati e destinata principalmente al Giuoco del calcio, proprio della nobiltà fiorentina in tempo di Carnovale. Compariscono su questa piazza cinquanta quattro nobili giovani riccamente vestiti, et in due squadre divisi, l'una del[43]le quali, dal colore degl'abiti e dell'insegna si distingue dall'altra. Capi di queste squadre sono due alfieri, più degli altri nobilmente addobbati e serviti da molti paggi. Entrando in campo, preceduti da trombe e tamburi, a coppia a coppia, e con bellissima ordinanza, giran d'intorno il teatro, facendo mostra di lor persona; indi l'uno dall'altro dispartendosi, sotto il proprio padiglione s'alloggiano. In tanto si dà il segno della battaglia, et in un tempo medesimo vedonsi dall'una e dall'altra parte squadronati, a foggia d'esercito. Unite le squadre, si getta in mezzo il pallone, et in un subito cerca l'una di spingerlo verso l'altra, e dall'altra vien risospinto. Quei che rimangon per retroguardia, ripigliando il pallone, procurano con ogni sforzo di trarlo fuor degli steccati, per la parte ad essi contraria, e quando ciò riesca loro di posta s'intende vinta la caccia. Ben è vero che, avvistisene, gli avversarj corron addosso all'inimico, et afferratolo per le braccia impediscono che più oltre s'avanzi. Il simile fanno quelli che son rimasti alla difesa del posto, i quali, mentre non venghino all'improvviso sorpresi, ribbattono gagliardamente il pallone e risospingono in dietro chi tenta inoltrarsi da quella parte. Ora, in questa battaglia, mirabil cosa [44] è il vedere come ciascuno s'ingegni di superare e d'abbattere il suo contrario, urtandolo per farlo cadere, lottando e pungnando seco, e varie strattagemme usando per vincere. Ma più mirabile si è il vedere una squadra, che impadronita del campo nimico, e su' confini<sup>53</sup> della vittoria, in un momento risospinta fuggire, e spesse volte rimaner superata. In somma, è giuoco questo dove fa pompa da una parte la vaghezza e ricchezza di belle divise, con la splendidezza degli ornamenti, e dall'altra la robustezza et agilità di chi opera, onde non è maraviglia che vi concorra la maggior parte della città, e rechi al pubblico allegrezza e diletto.

Uscendo dalla piazza, in cui è degna d'osservazione la facciata della Casa dell'Antella, dipinta dal Passignano e da Giovanni da San Giovanni, ambedue pittori famosi, e volgendo a man destra, trovasi poco distante la chiesa di San Simone, la di cui soffitta, tutta d'intaglio indorato, fa vaga mostra. Nella testata sopra la porta si vede una tavola molto bella di Batista Naldini, ov'è dipinta

---

<sup>53</sup> *Princeps*: è su cofini.

la Deposizione di croce.<sup>54</sup> Il San Girolamo, che dall'Angiolo vien avvisato, è di mano del Marinari.<sup>55</sup> Del Vignali sono le due tavole, una dov'è dipinto un San Bernardo, e l'altra [45] un San Francesco. All'altar maggiore sono di pregio le due statue di marmo et il ciborio vagamente scolpito.

Presso a questa chiesa sono le prigioni delle Stinche, recinte da un'altissima e forte muraglia.

Ma ritornando su la piazza, piglieremo il cammino verso la chiesa di San Iacopo fra' Fossi, dove non troveremo già le belle tavole d'Andrea del Sarto, che tanto eloquentemente furono celebrate dal Bocchi e da varj scultori di primo grido, avvenga che si ritrovino presentemente nel Real Palazzo de' Pitti: troveremo bensì le copie delle medesime, una delle quali è così bella che, sebben copia, è non dimeno tenuta in gran pregio.

Seguitando il cammino, e lasciato a man sinistra il Corso de' Tintori, dov'abitano sino al numero di cento corazze, che sono guardie a cavallo<sup>56</sup> di Sua Altezza Serenissima,<sup>57</sup> giungeremo alla Piazza del Grano, così chiamata atteso che in un loggiato assai comodo, d'architettura toscana, vendesi il grano pubblicamente; e di qui passeremo alla chiesa nuova de' padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, [46] la quale, se ben ancora non è finita, è però molto vaga e dee servire per oratorio quando sarà fabbricata la chiesa grande.

Rimpetto a questa chiesa, et a quella di Sant'Apollinari, si trovano le botteghe de' librai, dopo le quali segue la chiesa di Badia, dov'abitano monaci cassinesi, dell'ordine di san Benedetto, così chiamata, per antonomasia, per essere stata la prima badia di monaci fondata in Firenze. Il conte Ugo, marchese di Brandemburgo e vicario d'Ottone Terzo imperatore in Toscana, mosso da ispirazione divina, a proprie spese fecela fabbricare, dotandola di ricchissime rendite. Il suo principio fu intorn'al 990; fu poi, nell'anno 1285, con il disegno d'Arnolfo grandemente restaurata, ma nel presente secolo, rinnovata quasi da' fondamenti, si è resa vaga oltre odo, quantunque molto vi resti da fabbricare per ridurla alla total perfezione. Di quella parte però che terminata si vede, né cosa più magnifica né meglio intesa può mai desiderarsi. Alla nobiltà dell'architettura corrisponde l'eleganza degli ornamenti. Dalle due parti laterali si vedono due

---

<sup>54</sup> Nella lezione del 1745: Deposizione di Cristo dalla Croce.

<sup>55</sup> *Princeps*: Marinati.

<sup>56</sup> *Princeps*: Cavillo.

<sup>57</sup> *Princeps*: S. A. S.



terrazzini di pietra, con vaghi intagli dorati. Sopra di quello a man destra è situato l'organo, e sopra [47] l'altro, a sinistra, una tavola dov'è dipinta Maria Vergine<sup>58</sup> assunta, di mano di Giorgio Vasari, la quale al tempo del Bocchi era posta sull'altar maggiore. È<sup>59</sup> parimente di molto pregio la soffitta, tutta fatta di finissimo intaglio. Le tavole delle cappelle sono ancor esse di gran bellezza e valuta. Quella di San Mauro, a man destra, è fatta dal Marinari, pittore stimatissimo ancor vivente, e molto caro a chi scrive per essere stato suo primo maestro nel disegno. Segue l'altra di Giovan<sup>60</sup> Batista Naldini, ove si rappresenta la Venuta dello Spirito Santo. A man sinistra, di mano di Francesco Salviati, si vede dipinto un Christo che porta la croce al Calvario, e nella cappella rimpetto a questa èvvi una tavola di mano di fra Filippo, in cui vedesi un San Bernardo effigiato con singolar diligenza. Sono eziandio considerabili tre sepolcri d'huomini segnalati. Il primo si è del mentovato cont'Ugo fondatore di questa chiesa; furono scolpiti i marmi di questo sepolcro da Mino da Fiesole, e riuscì tutta l'opera di maraviglioso artificio. Il secondo è del cavaliere Bernardo Giugni; et il terzo di Giannozzo d'Agnolo Pandolfini, cavaliere d'ogni nome in tempo di Repubblica, la di cui famiglia è padrona della cappella o tribuna situata presso al ves[48]tibolo di questa chiesa.

Rincontro alla Badia è l'antico Palazzo del Podestà, molto vasto, et dove sono le pubbliche carceri. Seguitando il viaggio verso il Canto de' Pazzi, da man sinistra si lascia l'oratorio di San Martino, ove sogliono congregarsi i buonuomini. È celebre quest'oratorio non solo per essere stato fondato al tempo di sant'Antonino arcivescovo di Firenze, et a sua persuasione e consiglio, ma eziandio per l'opere insigni di misericordia che di continuo vi si esercitano. Et in vero è prodigio mirabile della provvidenza divina che questa casa, senza fondo o ferma rendita annuale, ma solamente provvista d'elemosine e di lasciti pii, giornalmente provveda del necessario tante povere famiglie onorate.

Lasciasi ancora, a man destra, la chiesa di San Procolo, dove si potrebbero osservare alcune tavole di pregio, e specialmente la Nunziata, di mano dell'Empoli, quella dell'altar maggiore<sup>61</sup> d'Andrea del Castagno, e l'altra del Pontorno dov'è dipinta la Vergine con santa Barbera e sant'Antonio. Giunti dunque alla cantonata, vedremo due palazzi, l'uno dirimpetto all'altro,

---

<sup>58</sup> *Princeps*: M. V.

<sup>59</sup> *Princeps*: E.

<sup>60</sup> *Princeps*: Gio.

<sup>61</sup> *Princeps*: maggiore.

ambedue di straordinaria bellezza, et in oggi posseduti pure ambedue dalla famiglia degli [49] Strozzi. Il più bello però è quel che per anco non è terminato. Fu egli fatto con disegno dello Scamozzi, nell'opere del quale, pubblicate alla stampa, vedesi delineato. La facciata di verso il Borgo degli Albizi è fatta con il disegno del Buontalenti, et è così ben intesa che i professori intendenti non cessano di lodarla.

Proseguendo il cammino per la medesima via, chiamata Borgo degli Albizi, dove son molti palagi, quanto belli di fuori altrettanto per di dentro magnifici, e specialmente il Palazzo Valori, nella facciata del quale, sopra varj pilastri, si vedono scolpiti in marmo i ritratti di quindici huomini illustri di questa nostra città, quivi in mezzo la via è una lastra di marmo, posta in memoria dell'insigne miracolo da san Zanobi oprato in questo luogo, con aver risuscitato<sup>62</sup> un fanciullo.

Alla fine poi della strada trovasi la Piazza e chiesa di San Pier Maggiore, la facciata e loggia della quale, tutta di pietre serene, è molto vaga e di bellissima architettura. Sono in questa chiesa molte tavole di pittori eccellenti, e specialmente una Nunziata assai bella, di mano del Franciabigio, la prima dell'entrare a man destra. Nella Cappella Palmieri è di mano di Sandro Botticelli la tavola [50] dov'è dipinto il Paradiso, con numerosa moltitudine d'angeli figurati molto in piccolo e Maria Vergine coronata dal suo Figliuolo.<sup>63</sup> Più di tutte però è mirabile la bella tavola dell'Adorazione de' Magi fatta dal Cigoli, una dell'opere migliori di quell'insigne pittore. Un'altra simile fu dipinta dal Passignano nella medesima chiesa, et è accanto alla sagrestia, la quale, sebben è di gran pregio, stimasi non dimeno dall'intendenti inferiore alla suddetta.

Poco distante da questa chiesa è la Via chiamata di Sant'Egidio, dov'è il Palazzo de' Martellini, grandemente lodato dal Bocchi, e presso a questo trovasi la Via della Pergola, dov'è la chiesa e Spedale di San Tommaso d'Aquino, in cui ricevonsi tutti<sup>64</sup> i poveri pellegrini oltramontani, i quali con patente del proprio vescovo portansi a visitare i luoghi santi d'Italia. È grandissima la carità colla quale, da persone nobili e pie, son ricevuti e serviti, ond'è che, ritornati alla patria, quei che vi furono ammessi non si saziano di commendarlo. S'esercitano ancora in questo luogo tutte l'altre opere di misericordia, con singolar pietà et affetto non ordinario.

---

<sup>62</sup> *Princeps*: risu-/ citato.

<sup>63</sup> *Princeps*: Figliuolo.

<sup>64</sup> *Princeps*: turti.

Allato a questo spedale è lo [51] Stanzone o Teatro per le commedie, nuovamente restaurato, e più di prima abbellito, con l'occasione delle nozze del serenissimo principe Ferdinando di Toscana con la serenissima Principessa di Baviera. Si va in oggi preparando in questo luogo una commedia reale, non punto inferiore a quelle che già vi furono con tant'applauso et alla presenza di tanti principi dell'Europa rappresentante.

Ma rientrando nella Via di Sant'Egidio, trovasi in faccia d'una piazza contigua lo Spedale di Santa Maria Nuova, edificato dalla nobil famiglia de' Portinari intorn'all'anno 1287. La facciata di questo nobil edificio, a cui fu dato principio nel secolo presente, con il disegno del Bontalenti, è oltre modo mirabile. Resta nel mezzo del loggiato la chiesa, nelle pareti della quale si vedono dipinte due storie da Lorenzo di Bicci, che rappresentano la funzione della Sagra fattavi già da Martino V sommo pontefice. Quattro bellissime tavole adornan gli altari di questo tempio. Dalla destra è la prima, di mano del Ficherelli detto Riposo, e la seconda del Paggi. A man sinistra, la prima tavola rappresenta un San Lodovico, re di Francia, che guarisce [52] dalle gavine, et è fattura del Volterrano; e la seconda, ov'è dipinta la Deposizione di croce, è opera del Bronzino. All'altar maggiore, fabbricato di marmi carraresi intarsiati di bellissime pietre, v'è un ciborio parimente di pietre, di pregio e di bellezza non ordinaria. Da uno de' lati è lo spedale degli huomini, e dall'altro quel delle donne, ambedue fabbricati con la medesima architettura. Et avvenga che moltissimi infermi continuamente vi si ricevino, oltre il numero di 400. Grandissime e molte sono l'abitazioni, con bell'ordine disposte, acciò facile riesca agli astanti il provvedere gl'infermi di quanto loro abbisogna. Sono in questo luogo spesati moltissimi giovani, che da varie parti concorrono per apprendere co' veri precetti la pratica della chirurgia, sotto la disciplina degli ottimi professori che vi si stipendiano, e prestando nel medesimo tempo il suo servizio allo spedale sempre lo rendono più celebre, non solo in Firenze ma per tutta l'Italia, uscendone maestri eccellenti nell'arte loro. Moltissimi ancora sono i serventi che assistono notte e giorno; molti i medici che giornalmente intervengono alla cura di quest'infermi; molti gli spirituali e temporali aiuti che si ricevono in questo luogo, premendo alla pietà [53] singolare del serenissimo nostro regnante la salute del corpo, ma di lunga mano assai più quella dell'anima.

Proseguendo più oltre, si trova la chiesa e il convento di San Michele Visdomini, dov'abitano monaci celestini. Sono in questa da osservarsi alcune tavole molto belle, e specialmente la Natività

di Nostro Signore<sup>65</sup> di mano dell'Empoli, allato alla quale è una Vergine, di mano di Iacopo da Pontormo, assai stimata, sì come due tavole del Poppi et una del Passignano. Rimpetto a questa chiesa, su le due cantonate verso la Via de' Calderai, trovansi due palazzi, uno del marchese Incontri, d'architettura toscana, e l'altro della famiglia Pucci, d'ordine composito, ambedue di bellissima vista, e che rendono grand'ornamento alla nostra città. Da questo luogo farem ritorno all'albergo, supponendomi che, dalla visita di tante chiese et altre cose notabili, già stanco il forestiero cerchi riposo, onde daremo fine alla prima giornata.

#### [54] Giornata Seconda.



a chiesa di San Lorenzo darà principio alla seconda giornata. Giunti dunque alla piazza, osserveremo una base di marmo, nel cui basso rilievo si rappresenta quand'a Giovanni de' Medici, valorosissimo capitano e degno padre del granduca Cosimo Primo, son condotti molti prigionieri con varie spoglie. È opera del cavalier Bandinelli, di cui pur anco è la statua che sulla

base dovevasi collocare, quale in oggi, non ancora finita, nel Salone del Palazzo Vecchio conservasi. Ma venendo alla chiesa, prima d'introdurvi il forestiero, ho giudicato a proposito il dargli breve notizia di ciò c'avvenne nella sua fondazione, avvenga che sia molto degno di ricordanza quanto di essa lasciarono scritto san Paolino, il Baronio et altri gravi scrittori. Al tempo dell'imperator Teodosio, Giuliana, vedova fiorentina, non meno illustre per lo splendore del sangue che per l'insigne religione e pietà, accesa di devozione verso il glorioso martire san Lorenzo, volle con le proprie sostanze fabbricar questo tempio, dedicandolo ad onor di quel santo. Terminata appena la fabbrica, giunse a Firenze il grand'arcivescovo sant'Ambrogio, che da Bologna facea ritorno alla sua chiesa in Milano, per lo che<sup>66</sup> venne in pensiero a Giuliana di ricorrere al santo prelado, et instantemente pregarlo acciò volesse consacrare la nuova chiesa, e ciò fec'ella con tant'affetto, e con tali dimostrazioni del suo grande zelo, che il sant'arcivescovo ammirando la di lei virtù, e grandemente commendandola, di buona voglia condescese alle sue giuste dimande. Celebrossi per tanto la funzione della Sagra, e fu con tal sodisfazione del popolo solennizzata, che da quel giorno in poi, per memoria di questo fatto, chiamossi la nostra chiesa Basilica Ambrosiana. Quind'ebbe origine la singolar venerazione che a questo tempio portarono gli antichi vescovi di Firenze, fra' quali san Zanobi più d'ogn'altro si segnalò, eleggendo quivi la

---

<sup>65</sup> *Princeps*: N. S.

<sup>66</sup> *Princeps*: Perloche.

sepoltura, dove stette lungo tempo riposto, prima che alla chiesa Cattedrale fusse trasferito il suo corpo. A' sì felici principj corrisposero con maggiore avanzamento i successi di questa chiesa, imperciocché, essendo eretta in collegiata insigne, e d'amplissimi privilegj e sin[56]golari prerogative arricchita, ha in ogni tempo tenuto sopra dell'altre, dopo la Cattedrale, il primato. Sono in essa quattordici canonici, quaranta e più cappellani e grandissimo numero di cherici che vi celebran giornalmente i divini ufizi, con non minor decoro di quello facciasi nella Chiesa Metropolitana, et a tutti questi presiede un prelado col titolo di priore, che, per ispecial privilegio, in varie feste dell'anno gode l'uso de' pontificali. Passando poi ad osservare la bellezza di questo tempio, che di vero è grandissima per la mirabile architettura con la quale fu fabbricato (o più tosto vogliam dir rinnovato, già che l'antico tempio, intorno all'anno 1420, rimase quasi affatto desolato dal fuoco), vedremo quest'edifizio in tre navate diviso, e sostenuto da grosse colonne di macigno, sopra le quali posano gli archi vagamente intagliati, come altresì il cornicione e fregio, che, per tutta la chiesa ricorrendo, vaga e maestosa la rendono. Sopra la porta del mezzo si vede l'arme de' Medici, scolpita in pietra, con il disegno del Buonarruoti, di cui parimente è il disegno del terrazzino e sacrario, dove conservansi moltissime reliquie insigni, in preziosi reliquiarij d'oro, d'argento, di cristallo e d'altre ricche materie, tempestati di [57] gioie. Bellissimi ancora sono i due pergami nella nave di mezzo, retti ciascuno da quattro colonnette di marmo, nelle facce de' quali si vedono alcuni bassi rilievi di bronzo, fatto da Donatello con singolare artificio, e sommamente lodati dagl'intendenti. Anco nelle cappelle sono di pregio alcune tavole, tra le quali, a man destra, molto si stima la tavola dov'è dipinta la Natività del Signore, di mano di Raffaello del Garbo, e l'altra<sup>67</sup> che segue appresso, fatta dal Rosso, in cui dipinse lo Sposalizio di Nostra Donna, com'altresì la tavola dipinta a chiaro scuro, di fra Bartolommeo. Così, a man sinistra, si vede la bella tavola del Sogliani, dov'è dipinto in croce Sant'Arcadio, e quella dell'Empoli, che rappresenta il Martirio di san Bastiano, con altre appresso che per brevità si tralasciano. Più d'ogni altra cosa, però, degne sono d'ammirazione le due sagrestie, ma specialmente la Nuova, detta altrimenti la Cappella de' Principi, fatta con il disegno et architettura di Michelagnolo Buonarruoti. Quivi l'arte, sendo giunta al colmo di sua perfezione, chiaramente dimostra quanto sublime e mirabile fosse l'ingegno di questo divino artefice, che se in ogn'opera vinse i maestri più celebri, in questa superò sé medesimo. E di vero, chi può [58] lodare a bastanza l'eccellenza, la maestà, la grazia e la vaghezza di questa fabbrica? Tentarono già molt'eruditi scrittori di descriver distintamente le sue bellezze, ma, non giungendo ad una minima parte, diedero a

---

<sup>67</sup> *Princeps*: l'altra.

divedere che nelle lodi di Michelagnolo e di quest'opera insigne era manchevole et insufficiente sino l'istessa eloquenza. Siasi dunque contento il forestiero, che tralasciando il divisar de' suoi pregi, accenni solo che il primo sepolcro all'entrare è di Giuliano de' Medici, duca di Nemurs e fratello di Leon X, e le due statue appresso, una il Giorno, l'altra la Notte figurano; e che nel secondo sepolcro, fatto per Lorenzo de' Medici duca d'Urbino, l'altre due statue rappresentano il Crepuscolo e l'Aurora. E perché fuori delle sette statue di mano del Buonarruoti si vedono due figure de' Santi Cosimo e Damiano, sappia che la prima è del Montorsoli e la seconda di Raffaello da Montelupo, ambedue scultori eccellenti. Nella Vecchia Sagrestia, fabbricata con il disegno di Filippo di ser Brunellesco, di cui pur anco fu tutta l'architettura di questo grand'edifizio, si vede un bellissimo sepolcro di porfido, adornato ne' lati di fogliami di bronzo fatti con il disegno d'Andrea Verrocchio.

Nell'uscir della porta onde si [59] va nella canonica, si trova la statua di Paolo Giovio, vescovo di Nocera e famoso scrittor d'istorie; indi salendo per una scala, che guida al chiostro di sopra, troveremo la celebre e per tutto il mondo rinomata Libreria Laurenziana, il di cui vaso, di lunghezza braccia ottanta e di larghezza venti, è così nobile e maestoso, e di sì rara e perfetta architettura, che lingua umana non ha lode bastevole per commendarla. Basta il dire che fu disegno di Michelagnolo, servendo ciò per un degnissimo encomio. Prima dunque di penetrare là dentro, trovasi un bel ricetto in forma quadra, nel quale è situata la scala, così ben divisata et acconcia che da tre lati di essa agiatamente s'ascende. Bella oltre modo è la porta, e belli ancora sono gli ornamenti delle finestre; vaghissimo il cornicione, l'architrave et il fregio, e tutto l'insieme è con sì nobil simetria divisato che resta l'occhio di chi lo mira dallo stupore e dal diletto sorpreso. Alla bellezza del materiale corrisponde il pregio et il valore de' manoscritti che sopra certi banchi di noce, quarantacinque per banda, in gran numero vi si conservano. Sono questi di lingue diverse, e specialmente ebraica, greca, latina, india[60]na, arabica e caldea, né solo per la rarità, ma eziandio per l'erudizione singolarissimi. Da questi, come da veri esemplari, sogliono i letterati, et in ispecie gli oltramontani, diligentissimi osservatori d'ogni minuzia, riscontrar et emendar quei difetti che spesse volte scorrono nelle stampe, o che non furono dal traduttore osservati. Or questi libri, parte da Cosimo padre della Patria, e parte da Lorenzo il Magnifico, da varie parti e con grandissime spese procurati, furono poscia in questo luogo da Clemente VII e dal granduca Cosimo Primo riposti et ordinati, e grandemente accresciuti.

Veduta la libreria, ci porteremo a visitare la cappella che deve riuscire nel coro, ma di presente ha l'ingresso dietro la chiesa. Or questa è la cappella cotanto celebre, che senza ingrandimento iperbolico vien riputata nel mondo unica e singolare. Et in vero, se in altri edificj s'ammira la squisitezza dell'arte, in altri la ricchezza de' materiali, et in alcuni qualche cosa di singolare, in questa sola cappella tutte unite concorrono le prerogative più nobili: magnificenza d'architettura, pregio infinito de' materiali, bellezza incomparabile e perfezzione dell'arte in sommo grado. [61] Per darne adunque alcuna breve notizia, diremo che la circonferenza di tutta questa<sup>68</sup> cappella è larga braccia cento quarantaquattro, l'altezza più di novanta, et il diametro quarant'otto. L'incrostatura è di diaspri, agate, calcidonj, lapislazuli<sup>69</sup> et altre pietre preziose. Bellissimi sono i pilastri, con capitelli di bronzo dorati. Maestosi i sepolcri di granito orientale, sopra ciascuno de' quali posa un guancial di diaspro tempestato di gioie, e sopra quello una corona reale ancor essa ricca di gemme. In alcune nicchie di paragone son collocate altrettante statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappresentano i regnanti defunti. E di vaghissime commesure vedonsi effigiate l'imprese delle città sottoposte al dominio de' nostri serenissimi principi. In somma tali e tanti sono gli ornamenti di pregio che vi si trovano, che umano pensiero non è bastevole a immaginarsi una bellezza sì rara. Fu cominciata la fabbrica l'anno 1604, al tempo di Ferdinando Primo, e per quanto da molti maestri giornalmente vi si lavori, molto vi resta ancora per renderla in tutto compita, et allora sarà in essa collocato il prezioso ciborio che si conserva in Galleria e del quale parleremo a suo luogo.

Dalla piazza e chiesa di San Lorenzo passeremo nella Via [62] de' Ginori, nella quale rispondono gli appartamenti fabbricati di nuovo dal marchese Riccardi, et uniti al suo palazzo in Via Larga, e da quella ci porteremo nella Via di San Gallo, in cui si trovano moltissimi conventi e chiese di monache, ciascheduna delle quali ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella di Sant'Agata, dov'è la bella tavola d'Alessandro Bronzino, nella quale son dipinte le Nozze di Cana Galilea. Noi però, tralasciando per minor briga del forestiero il ragionare di quelli, nel passare dal Canto de' Preti osserveremo la nuova e vaga fabbrica dello spedale, in cui si ricevono solamente religiosi pellegrini, e di poi, seguitando il viaggio, giungeremo alla Compagnia di San Marco, nuovamente restaurata, e quanto mai dir si possa di varj ornamenti abbellita, avvenga che moltissime siano le pitture, gl'intagli dorati e l'altre cose di pregio che vi si vedono. Unito a questo

---

<sup>68</sup> *Princeps*: quasta.

<sup>69</sup> *Princeps*: lapislazali.

oratorio è uno spedale nuovamente fabbricato per ricevere i pellegrini oltramontani, simile a quello di San Tommaso d'Aquino, ma di più comode abitazioni, nobilmente adagiato. Et in vero, chi dentro penetra a rimirare tutte le stanze, con bell'ordine e magnificenza [63] disposte, non uno spedale di poveri pellegrini, ma un ricetto di nobilissimi personaggi lo crede, per lo che questo luogo, riguardevole in ogni parte, non ha senza dubbio che invidiare a gli spedali più celebri dell'Italia.

Poco distanti da questo seguono tre spedali, ambedue per gl'infermi, uno detto degl'Incurabili, l'altro di Bonifazio, dirimpetto al quale è il bellissimo Palazzo de' Pandolfini, fatto fabbricare, con il disegno di Raffaello da Urbino, da monsignor Giannozzo Pandolfini, vescovo di Troia et intimo familiare di Leon Decimo. Volgendo per la Via delle Ruote, in faccia della quale si vede il conservatorio de' fanciulli orfani et abbandonati, ci condurremo per la Via di San Zanobi alla Via dell'Acqua, da cui si passa comodamente a vedere la Fortezza da Basso, nella quale conservasi una bellissima e copiosa armeria, che non ha pari, oltre le cose singolari che vi s'ammirano e che da noi con gran ragione si taciono.

Di qui passeremo al Casino del marchese Riccardi in Gualfonda, adorno di [64] belle statue, antiche e moderne, e di pitture d'eccellenti maestri, con un giardino deliziosissimo, degno di qualsivoglia gran principe.

Dalla Via di Gualfonda si giunge alla Piazza Vecchia, della gran chiesa di Santa Maria Novella, ove abitano frati domenicani, una delle più belle chiese non sol di Firenze, ma quasi dissi d'Italia, grandemente lodata da Michelagnolo Buonarruoti, il quale, com'è fama fra noi, solea chiamarla per antonomasia la Sposa. Fu questa chiesa fabbricata intorno l'anno di nostra salute 1279, con il disegno di fra Sisto e fra Ristoro, conversi dell'ordine di san Domenico, ambedue fiorentini intendentissimi d'architettura, e di poi a perfezzione ridotta, circa l'anno 1350, governando il convento fra Iacopo Passavanti, quel celebre et eloquente scrittore. Promosse la fabbrica di questo tempio il beato Giovanni da Salerno, discepolo di san Domenico, mandato dal suo maestro a Firenze per fondarvi la religione, la quale, ben presto allignatavi, produsse a questa città molt'huomini insigni che grandemente illustrarono la religione e la patria. Or questo tempio, come si vede magnifico, è diviso in tre navate, sostenute da pilastri e [65] colonne, sopra le quali posano gli archi delle volte, così ben rilevate che oltre la maestà e vaghezza rendono molta luce



alla chiesa. Fisse nelle pareti delle navate son le cappelle, coll'istess'ordine l'una all'altra corrispondenti, in ciascheduna delle quali si vede una bellissima tavola di pittore eccellente. Incominciando dalla porta del mezzo, la prima tavola a man destra, dov'è dipinta la Vergine annunziata dall'Angelo, è di Santi di Tito. Segue il Martirio di san Lorenzo, mirabilmente effigiato da Girolamo Macchietti, e dopo questo la Natività del Signore, dipinta da Batista Naldini, di cui sono l'altre due tavole che seguono appresso, cioè quella della Purificazione di Maria Vergine e l'altra della Deposizione di croce di Nostro Signore. È ancora di Santi di Tito il Lazzerò risuscitato,<sup>70</sup> siccome del Ligozzi<sup>71</sup> è la tavola di San Raimondo che risuscita<sup>72</sup> da morte un fanciullo. All'altar maggiore bellissime sono le pitture del coro fatte dal Grillandaio, e di vero non può vedersi colorito più vago et invenzione più rara. In sette storie, da una parte, si rappresenta tutta la vita di Maria Vergine, et in altre sette, dall'altra, quella di san Giovanni<sup>73</sup> Batista, in ciascheduna delle quali furono ritratte da quel pittore molte persone di quei [66] tempi, così bene et al vivo che la Natura vien superata dall'Arte. Ripigliando l'ordine delle cappelle, la prima da man sinistra nell'entrar della porta ha una tavola, dov'è dipinto il Battesimo di Giesù Cristo, di mano dello Stradano, a cui segue la tavola della Sammaritana, mirabilmente effigiata da Alessandro Bronzino. Quelle che sono appresso sono ambedue del Vasari. Nella prima furon dipinti i Misteri del Rosario, e nell'altra la Resurrezzione di Cristo. In testa poi della croce è la Cappella de' Gaddi, bellissima d'architettura, con una tavola di mano d'Agnol Bronzino, nella quale si rappresenta quando Cristo risuscita<sup>74</sup> la figliuola dell'archisinagogo, et accanto è la Cappella de' Gondi, incrostata di varj marmi, dov'è il famoso Crocifisso di legno, scolpito con singolar artificio da Filippo di ser Brunellesco, quello il quale fu non meno nella scultura che nell'architettura il più eccellente maestro di quanti vissero ne' suoi tempi. Ne' due tabernacoli di marmo, l'uno rincontro all'altro, situati alle colonne di mezzo, si vedono due belle tavole, quella di San Pier martire dipinta dal Cigoli, e la seconda dall'Empoli.

Dalla chiesa passerem nel convento, adagiato di comode abitazioni, et in cui son molte cose degne d'esser [67] vedute da ciaschedun forestiero. Primieramente si trova un chiostro lungo cento dieci braccia e largo novanta; è diviso in cinquanta lunette, in ciascheduna delle quali, per mano di maestri eccellenti, e specialmente di Santi di Tito e del Poccetti, son espressi in pittura i

---

<sup>70</sup> *Princeps*: risucitato.

<sup>71</sup> *Princeps*: Ligozzi.

<sup>72</sup> *Princeps*: risucita.

<sup>73</sup> *Princeps*: Gio.

<sup>74</sup> *Princeps*: risucita.

fatti più singolari di san Domenico e di sant'Antonino arcivescovo di Firenze, con alcuni ritratti d'huomini illustri per santità, che mentre vissero santificarono coll'esempio loro questo convento. Vicino al chiostro è situata la spezieria, celebre in molti luoghi d'Italia, avvenga che in essa, al pari d'ogni real fonderia, si fabbrichino medicamenti chimici d'ogni sorte, oli, quintessenze et odori di singolar perfezione, com'è ben noto a' professori di quest'arte. Salendo nel dormitorio, nuovamente di pitture abbellito, con la serie di tutt'i pontefici e cardinali di questa insigne religione, trovasi la Cappella detta del Papa, dipinta da Iacopo da Pontormo, e nella quale celebrarono quattro sommi pontefici, cioè Martino V, Eugenio IV, Pio II e Leon X. Presso a questa è una copiosa libreria, degna in vero di quei buon religiosi che in ogni tempo riuscirono letterati di primo nome.

Uscendo dal convento s'entra in una gran piazza, in mezzo della quale si vedon due guglie o piramidi di porfido, sostenute da quattro tartarughe di bronzo. Sogliono in questo luogo, come d'ogn'altro più comodo, rappresentarsi i tornei, et ogn'anno, per la vigilia di San Giovanni, vi si corre il Palio de' Cocchi. In faccia poi della piazza è situato lo Spedale di San Paolo de' Convalescenti, dal quale passeremo in Via della Scala, dov'è posto il bel palazzo e giardino del marchese Ridolfi, e da questa giungeremo sul Prato, dove fan vaga vista, da una parte, tutte le case d'un ordine istesso. Da questo luogo ha principio il Corso de' Cavalli, il quale va a terminar alla Porta alla Croce per lo spazio di due miglia. Cominciando per il borgo, arriveremo alla chiesa d'Ognissanti, dov'abitano frati minori dell'Osservanza di san Francesco. Ha questa chiesa la facciata di pietre forti, con buon disegno intagliate, per opera del Nigetti architetto. Il basso rilievo di terra cotta, situato sopra la porta di mezzo, è di Luca della Robbia. Le tavole degli altari son in gran numero tutte dipinte da buon maestri. Quelle però che si tengono in maggiore stima sono l'Ascensione di mano del Butcheri, la Madonna col Figlio in braccio, di mano di Santi di Tito, e l'altre due del Rosselli, cioè quella di Sant'Elisabetta regina di Portogallo, e la seconda del Martirio di sant'Andrea. Conservansi ancora in questa chiesa molte reliquie, e fra queste la cappa di san Francesco, tenuta in somma venerazione.

Seguitando la Via del Corso si giunge al Palazzo de' Ricasoli, fatto col disegno di Michelozzo, e le facciate furon dipinte da Francesco Pagni, che molta lode ne riportò anco da' professori di grido, e di poi s'arriva al Palazzo e loggiato de' Rucellai, ambedue fatti con il disegno di Leon Batista Alberti.

Ma uscendo alquanto di strada, a man destra si trova Parione, dov'è il Palazzo del marchese Corsini, in sua vista magnifico, d'architettura toscana. Chi entra in esso, ora ch'è stato grandemente accresciuto, ha occasione d'ammirare una delle maggiori e più cospicue fabbriche di Firenze, tante sono le sue abitazioni, disposte con singolar simetria. Di rara invenzione si vede una scala a chiocciola, capace nel salirvi di più persone. Tralascio gli ornamenti e gli addobbi che vi son mol[70]ti, e di pregio, com'altresi le tante statue e pitture di maestri eccellenti.

Ritornando nella medesima Strada del Corso, e lasciando a man sinistra la chiesa di San Paolino de' padri carmelitani scalzi – ridotta alla moderna, benché sin ora non terminata, siccome l'altra chiesa di San Pancrazio, nella quale si vede un sepolcro di marmi simile a quello di Nostro Signore che si ritrova in Gerusalemme, anzi fatto con l'istesse misure e disegno –, perverremo al Canto de' Tornaquinci, dov'è il tanto lodato Palazzo degli Strozzi, fatto fabbricare da Filippo Strozzi con reale magnificenza.

Il primo disegno di questa fabbrica fu dato da Benedetto da Maiano, sebbene di poi proseguito dal Cronaca, che nella parte interiore mutò ordine d'architettura, avvenga che per di<sup>75</sup> fuori toscano, con bozze di pietra forte di grandezza non ordinaria, per di dentro sia dorico e corinto, come si vede nel bel cortile. Rimane questo palazzo da ogni parte isolato, et ha nella sommità un cornicione di raro artificio. le lumiere o lanternoni di ferro posti su' canti furon lavorati dal Caparra, e da chiunque li vede sono grandemente lodati.

Partendosi dalla Via del Corso, e camminando ver'Armo, tro[71]veremo su la Piazza di Santa Trinita una bellissima colonna di granito, d'ordine dorico, quivi eretta l'anno 1564 da Cosimo Primo, con avervi fatto collocare sopra una statua di porfido rappresentante la Giustizia, di mano di Romolo del Dadda, in memoria (come di crede da molti) dell'aver il mentovato granduca ricevuta in questo luogo la nuova della presa di Siena. Dicesi che fusse l'ultima colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al granduca Cosimo da Pio Quarto.

Dirimpetto alla colonna apparisce di vaga vista il Palazzo de' Bartolini, fabbricato con il disegno di Baccio d'Agnolo, dopo del quale, dall'istessa parte, si vede il gran Palazzo degli Spini, oggi diviso in più case, et incontro ad esso è la chiesa de' monaci valombrosani, chiamata Santa

---

<sup>75</sup> *Princeps*: per-/di.

Trinita, la quale, benché fabbricata in tempo che la buona architettura non era per anco risorta, è tuttavia da' professori molto lodata. Sono in essa alcune tavole di bellezza non ordinaria, e specialmente, nella Cappella degli Strozzi, la Nunziata di ma[72]no dell'Empoli. È anco da lodarsi, in questa cappella, la volta dipinta a fresco da Bernardino Poccetti, e le due statue di mano del Caccini. Sono altresì riguardevoli le pitture d'Alesso Baldovinetti nel coro de' monaci, dove furono effigiati al naturale molt'huomini illustri che in quel tempo vivevano, sì come quelle del Grillandaio nella Cappella Sassetti. Anco la tavola del Passignani, nella qual è dipinto un Christo morto, è degna di molta lode. Il presbiterio avanti l'altar maggiore fu disegnato dal Buontalenti con maraviglioso artificio, del quale pur anco è 'l disegno della bella facciata di questa chiesa, tutta di pietre forti. Più d'ogn'altro, però, s'ammira la Cappella degl'Usimbardi, incrostata di marmi carraresi s d'altre pietre, con due sepolcri di diaspro nero, sopra de' quali posano due busti di marmo, che son ritratti di due prelati di quella chiesa, scolpiti da Felice Palma famoso artefice de' suoi tempi. Del medesimo Palma è il Crocifisso di bronzo posto all'altare, in una nicchia, di nero diaspro. Le due tavole de' lati son dipinte da Christofano Allori e dall'Empoli, e le lunette a fresco da Giovanni da San Giovanni. Il basso rilievo di bronzo, dov'è scolpito il Martirio di san Lorenzo, è fattura di Tiziano Aspetti da [73] Padova, maestro del Palma.

Lasciando il Ponte a Santa Trinita, del quale ragioneremo nella seguente giornata, e camminando lung'Arno vers'il Ponte Vecchio, a man sinistra, poco fuori di strada, visiteremo la chiesa de' Santi Apostoli, una delle più antiche di Firenze, essendo stata consagrada dall'arcivescovo Turpino, presente l'imperator Carlo Magno, l'anno di nostra salute 800. Quantunque<sup>76</sup> ella non sia molto grande, è non dimeno di nobil architettura, molto commendata dal Buonarruoti. V'è una tavola dipinta dal Vasari per la Concezione di Maria Vergine,<sup>77</sup> sono lodati i due sepolcri, e specialmente quello presso alla sagrestia, lavorato da Benedetto da Rovezzano. Anco nella Cappella del Sacramento sono di Luca della Robbia i vaghi ornamenti di terra cotta.

Proseguendo il cammino lung'Arno s'arriva alla gran fabbrica degl'Uffizzi o Magistrati della città, la quale, ordinata dal granduca Cosimo Primo con il disegno di Giorgio Vasari, pittore et architetto aretino, riuscì come si vede bellissima e riguardevole in ogni parte. L'architettura di

---

<sup>76</sup> *Princeps*: Quantunque.

<sup>77</sup> *Princeps*: M. V.

tutto quest'edifizio è d'ordine dorico, abbellito di conci e pietre, la[74]vorate con pulitezza non ordinaria. Sotto il loggiato, che sostenuto da colonne e pilastri gira tutta la fabbrica, sono le residenze di varj magistrati, uniti insieme in questo luogo per maggior comodo de' forestieri. Il primo appartamento sopra il loggiato serve per l'officine o botteghe di quegli'artefici che giornalmente lavorano per l'uso della Galleria o Guardaroba di Sua Altezza,<sup>78</sup> et il secondo appartamento serve per la celebre e Real Galleria de' nostri serenissimi<sup>79</sup> principi, la quale è divisa, come si vede, in due grandissimi corridori, lunghi ciascuno 210 passi e larghi dieci, che fra di loro si comunicano mediante un altro corridore, in faccia alla fabbrica, lungo settanta passi. Di verso la strada riescono i finestrati di cristalli, separati l'uno dall'altro da varie colonne e pilastri. La volta di questi tre corridori è divisa in tanti spazj quanti sono i finestrati, e detti spazj sono dipinti a fresco da diversi pittori. Nel corridor destro, facendoci dalla facciata, son dipinte grottesche di varie invenzioni, e nel sinistro, con figure simboliche, si rappresentano le scienze e l'arti più nobili, intorno alle quali sono i ritratti d'homini illustri di questa città, che in sommo grado le professarono. Or questa nobile invenzione può [75] servire all'erudito forestiero d'una succinta notizia de' più rari soggetti che fiorirono in questa patria, perché quivi vedrà quali siano stati i filosofi e matematici più rinomati, quali i poeti et oratori più celebri, i legisti e medici più singolari, gli storici e gli scrittori di varia erudizione, gli huomini più accreditati nella prudenza e governo, quei che si segnalano nell'armi, quelli che negli onori e dignità più cospicue, e così, seguitando, in ciascheduna professione potrà appagare la sua curiosità. In oltre, affissi alle pareti di ciaschedun corridore, si vedono moltissimi quadri in cui sono i ritratti d'huomini in armi o lettere singolari, e specialmente de' principi della serenissima casa. Appoggiati alle medesime pareti posan nel piano, sopra basi di legno, moltissimi busti di marmo, la maggior parte antichi e di maniera greca, frammezzati da statue intere, con bellissima ordinanza disposte. I busti sono centodue, e le statue settantadue, tutte di pregio e di bellezza non ordinaria. Fra queste è molto considerabile la serie degli imperatori romani, cominciando da Giulio Cesare sino ad Alessandro Severo, compresi Marc'Agrippa, l'Antinoo e l'Albino. Molte ancora sono le teste delle donne Auguste, non meno stimabili di quel[76]le de' Cesari, et in oltre son ammirate dagl'intendenti le due teste di Cicerone e di Seneca, come altresì quella d'Alessandro Magno, scolpite con singolar maestria.

Osservate quelle cose che son espote alla vista d'ognuno, passeremo alle stanze dove non s'ha l'ingresso senza special permissione di chi vi sopr'intende, e nella prima troveremo gran

---

<sup>78</sup> *Princeps*: S. A.

<sup>79</sup> *Princeps*: Sereniss.

numero di piccoli quadri, di varj eccellenti pittori, alcuni idoletti e statue di bronzo antiche, diverse bizzarrie prodotte dalla natura, e molti vaghi lavori di pietre preziose, commesse con artificio singolarissimo. Da questa passeremo nella seconda stanza, dove si vedono infiniti quadri, de' più famosi maestri nell'arte. Ve ne sono tra questi in gran numero di pittori fiamminghi, fatti con somma diligenza, propria di tutti gl'artefici di questa nazione. Così, nella terza, si trovano diversi strumenti mattematici, lavorati con gran perfezione, e due globi, l'uno celeste e l'altro terrestre, di smisurata grandezza. Nella quarta si vedono molti quadri, non inferiori di pregio e di bellezza a quelli c'avremo visto sin ora, sì come alcuni vasi d'avorio, lavorati con tal artificio che certamente non può vedersi maggiore. Vi sono ancora molti stipi o scrigni, preziosi per la materia et ammirabili per [77] il lavoro, et uno di questi può senza dubbio collocarsi degnamente nella camera di qualsivoglia<sup>80</sup> monarca: serve a chi vuole d'inginocchiatoio, et insieme dà occasione di meditare la vita di Nostro Signore,<sup>81</sup> quivi effigiata in piccole figure sopra pietre preziose. Ma quel che rende stupor maggiore si è il veder dentro lo stipo una macchina mobile di più facce, in una delle quali è il Cenacolo, mirabilmente espresso in figurine piccole d'ambra, in un'altra la Crocifissione, parimente scolpita in ambra, et in un'altra la Deposizione di croce, di figurine d'avorio fatte sul modello del Buonarruoti. Nella sommità di questo stipo v'è un organo et un orivolo, che maggiormente lo rendono maraviglioso, e finalmente è così raro l'artificio d'ogni sua parte che può dirsi d'inestimabil valore. Passando nella quinta, vedremo una grandissima quantità di vasi finissimi di porcellana, terra che molto stimasi in questi paesi. Nella sesta s'ammirano cento quaranta ritratti di pittori eccellenti, procurati da varie parti dell'Europa, con ispesa veramente incredibile e diligenza non ordinaria. Quello però che li rende maggiormente stimabili si è l'esser tutti di propria mano di quegli istessi maestri di cui rappresentano al vivo il sembante, cosa in vero rarissima e singolare, se si considera la difficoltà di porre insieme un numero sì grande d'originali di questa sorta. Qui però non finiscono le maraviglie, anzi, passando nella settima stanza, che volgarmente chiamasi la Tribuna, maggiormente s'accrescono, avvenga che si ritrovano compendiate in essa i maggior pregi della Natura e dell'Arte, prodigi della pittura e scultura, e tutto ciò che di bello, di ricco e di prezioso può ritrovarsi nel mondo. Né crediate, o lettore, che queste lodi siano più tosto ingrandimenti poetici o favolosi racconti, imperciocché, minutamente osservando ogni sua parte da voi medesimo, ritroverete che la fama è di gran lunga minor del vero, e che, per quanto se ne scriva o ragioni, non si giunge a commendar

---

<sup>80</sup> *Princeps*: quelsivoglia.

<sup>81</sup> *Princeps*: N. S.

bastevolmente l'eccessiva bellezza et il valore incomparabile di questa nobil Tribuna. Ora, cominciando dalle cose più rare, che certamente son senza numero, vedremo sei statue di marmo, le più perfette e più belle, al parere degli intendenti, di quante mai si sian vedute ne' nostri tempi, come di ciò fanno fede l'infinita copie di esse, che in varie forme si vedon sparse nel mondo, servendo a i professori, quantumque di primo nome, di perfetto modello et di esemplare, alle lor opre insigni. Più dell'[79]altre, però, si tiene in pregio la bellissima statua di Venere, detta volgarmente la Venere de' Medici, che ne' passati secoli fu senza dubbio la meraviglia di Roma, et ora può dirsi un de' prodigj di questa nostra città, ché se della Venere di Prasitele, quel celebre scultore, si legge che da varie parti del mondo concorrevano genti alla città di Gnido per ammirar la bellezza che, in piccol tempio collocata, recava agli spettatori venerazione e diletto, anco della nostra Venere, non inferiore a quella di Prasitele, anzi in un luogo più splendido e più magnifico situata, si può dir giustamente esser quasi innumerabili le persone che da ogni parte concorrono ad ammirare i suoi pregi; mentre, qual è quel forestiero che, della sua bellezza informato, non procuri con ogni studio vederla, e vedendola non rimanga da meraviglia sorpreso? Così contemplate ad una ad una tutte le statue, con quella maggior attenzione che veramente si deve, ci porteremo ad osservare una tavola di pietre e gioie commesse, di così bello e così ricco lavoro che l'occhio umano non sa distinguere se l'eccellenza e perfezione dell'opera vinca il valor delle gemme e delle pietre preziose che nobilmente l'adornano, o dal valor delle gemme sia vinta l'eccellenza e perfez[80]zione dell'opera.

D'una simil fattura si vede ancora uno scrigno o studiuolo, fabbricato con mirabil<sup>82</sup> artificio: a somiglianza della Tribuna, è sostenuto da otto colonne d'alabastro orientale, con base e capitelli d'oro massiccio, e sopra l'architrave posano alcune teste d'imperatori romani, altre scolpite in bronzo, et altre di pietre preziose; la volta della sua cupoletta è coperta di varie gemme e pietre di gran valore, e specialmente di lapislazzuli, d'agate, diaspri et ametisti, et in vece di bullette si vedono granati, crisoliti, topazj e diacinti. Dentro lo scrigno si trovano moltissime medaglie d'oro e d'argento, et innumerabili cammei di pregio inestimabile, cioè d'ogni sorta di gioie lavorate d'intaglio o d'incavo. Intorno poi le pareti si vedono alcuni quadri di maravigliosa bellezza, scelti fra<sup>83</sup> l'opere migliori de' più rari maestri, e specialmente di Raffaello da Urbino, di Tiziano, d'Andrea del Sarto, di Lionardo da Vinci e del Pontormo. E sopr'alcuni palchetti d'ebano, che circondano la Tribuna, si trovano moltissime figurine e teste, di maniera antica e moderna, alcune

---

<sup>82</sup> *Princeps*: mirabil.

<sup>83</sup> *Princeps*: scelti di fra.

di bronzo et alcune d'argento, altre di marmo e di porfido, et altre di cristallo, d'agata e calcedonio; e<sup>84</sup> fra queste una testa assai [81] grande di turchina della vecchia rocca, che rappresenta Giulio Cesare, o, come altri vogliono, Tiberio imperatore. In oltre in alcuni armadi segreti, non esposti alla vista d'ognuno, si conservano molti vasi di cristallo, di lapislazzulo, agate e caldidonj, tutti intagliati e legati in oro con gioie, siccome in otto scrigni di granatiglia si ritrova numero grande di medaglie antiche e moderne, sopra le quali faticarono molti scrittori.

Queste et altre cose vedremo nella Tribuna, dalla quale partendoci, non però sazj di rimirare le sue bellezze, saremo introdotti nell'ottava et ultima stanza, chiamata l'Armeria segreta, dove conservansi bellissime armature d'acciaio e varj strumenti militari di singolar artificio. Qui potrà l'occhio sodisfarsi nel rimirare le tante sorte d'armi e bizzarre invenzioni con le quali furono fabbricate, ravvisando le diverse maniere et usanze di ciascheduna nazione, benché barbara e sconosciuta, e finalmente, tutto ciò che di bello e di perfetto si può trovare in questo genere, tutto vedrà compendiatò in questo luogo e con bellissima ordinanza disposto. Vi è ancora un'altra stanza separata dall'altre, dove si conserva il gran<sup>85</sup> ciborio che dee servire per la Cappella di San Lorenzo, quando sarà terminata; egli [82] è tutto di pietre e gioie commesse, delle più rare e preziose che si possano in un tal lavoro desiderare. Tralascio i finissimi intagli e i tanti ornamenti di pregio che vi si trovano, e solo ammiro la singolar maestria, con la quale fu condotta quest'opera, a quella maravigliosa bellezza di cui certo non può vedersi maggiore. Di simil lavoro è la parte esterior dell'altare, o vogliam dire il paliotto, che pur anco si conserva nella medesima stanza. E qui per ora finiscono le otto stanze di questa celebre Galleria, non essendo per anco terminate l'altre stanze che si van preparando, in una delle quali saranno riposti i bronzi, consistenti in alcune statue e teste, in gran numero d'idoletti e di varj strumenti usati ne' sacrificj de' gentili, et in altri frammenti dell'antichità erudita, raccolti da varie parti del mondo con grandissima spesa e diligenza non ordinaria; et in un'altra stanza cento venti libri di smisurata grandezza, dove con sommo studio, e particolare assistenza di celebri professori, si vedono raccolti et a suo<sup>86</sup> luogo disposti innumerabili disegni e moltissimi pensieri, e capricci, come essi chiamano, de' più rari artefici de' nostri tempi, il tutto per opera del serenissimo cardinal Leopoldo di felice memoria.

---

<sup>84</sup> *Princeps*: Calcedonio. E fra.

<sup>85</sup> *Princeps*: gra.

<sup>86</sup> *Princeps*: suo?.



Presso alla Galleria si trovan le stanze della [83] Fonderia di Sua Altezza Serenissima,<sup>87</sup> dove si fabbrican olj, balsami, quintessenze e varie sorte di medicamenti di singular perfezione, che sin da' principi grandi vengon desiderati, benché non manchi la real munificenza de' nostri serenissimi padroni di dispensarne giornalmente grandissima quantità. È anco degno d'osservazione in questo luogo il corridore coperto, fatto fabbricare dal granduca Cosimo Primo, con il disegno di Giorgio Vasari, o, come meglio ha creduto uno scrittore moderno, con il disegno del Buontalenti, quello il quale diede il modello per le stanze della Galleria e specialmente della Tribuna. È lungo questo corridore sei cento passi, largo sei, et alto più d'otto, e cominciando dal Palazzo de' Pitti conduce sin alla Galleria et al Palazzo Vecchio. Ha le pareti di dentro adornate di grandissimi quadri, dipinti a chiaro scuro, ne' quali si rappresentano l'azioni più gloriose di Carlo Quinto imperatore, di Filippo Secondo re delle Spagne, d' Enrico Quarto re di Francia, e di Ferdinando Secondo granduca di Toscana.

Dop'aver ammirate le molte cose c'abbiam sin ora descritte, proseguiremo il cammino verso la [84] Piazza del Granduca, lasciando a man destra il bel palazzo che fu già della nobilissima famiglia de' Castellani, et in oggi è residenza degli auditori della Ruota fiorentina. E perché molte sono le cose da osservarsi in questa piazza, ci faremo in primo luogo dal Palazzo Vecchio, fabbricato col disegno d'Arnolfo, quel famoso architetto di tante fabbriche di questa nostra città, e specialmente della chiesa del Duomo. E dando prima un'occhiata alla magnificenza di questa fabbrica, osserveremo la bellissima torre o campanile, alto braccia cento cinquanta, e sostenuto da quattro colonne grossissime, le quali tanto più rendon mirabile e prodigioso questo edifizio. Di poi, nell'ingresso o ringhiera del palazzo, ammireremo a man destra, nell'entrare, la grande statua di marmo di mano del Bandinelli, che rappresenta quand'Ercole abbatte Cacco. Sono amendue queste figure di gran lunga maggiori del naturale, ma così al vivo esprimenti, e di sì rara bellezza che non si saziano i professori d'ammirare il lor pregio. E di vero, se riguardiamo alla figura dell'Ercole, chi vidde mai un altr'huomo di corpo più robusto e più forte, di portamento più fiero, di volto più maestoso e terribile? [85] E se a quella di Cacco, superato dal suo nimico, chi non gli scorge nel volto un affannoso timore, simile a quel di colui che dalla destra nimica aspetti il colpo fatale? Ma se bella e di gran stima è la statua dell'Ercole, bellissima e di maggior perfezione è quella di David scolpita dal Buonarruoti, e, benché fatta negl'anni suoi giovenili, è da gl'intendenti per opera singular celebrata. È il David, come si vede, d'età florida, com'appunto

---

<sup>87</sup> *Princeps*: S. A. S.

ce lo descrivono le *Sagre Storie*, quando del gigante Golia riportò la segnalata vittoria. Spira il semblante di questo santo campione una maestosa bellezza, e nella vaga simetria delle sue membra si scorge tutto quel che di bello e di perfetto può formar la natura nel corpo umano. Sebbene, qual è quel corpo umano in cui s'uniscano in sommo grado, com'in questa figura, tutte le perfezioni maggiori? Dopo queste due statue si trovano due figure o termini parimente di marmo, uno di mano del Bandinelli, l'altro di Vincenzio Rossi suo scolare, amendue fatti con grandissima diligenza. E finalmente, entrando nel cortile del palazzo, vedesi in mezzo una fontana di porfido, sopra la quale scherza un fanciullino scolpito in bronzo, di mano d'Andrea Verrocchio. È sostenuto questo cortile da grosse colonne di pietra forte, lavorate con belle grottesche, e tra le cose degne di lode v'è una statua d'Ercole che uccide Cacco, di mano di Vincenzio Rossi da Fiesole, non inferiore a quella del Bandinello suo maestro. Salendo al primo appartamento trovasi un magnifico salone, di straordinaria grandezza, la soffitta del quale, com'altresì le pareti, son dipinte da Giorgio Vasari con singolar maestria. In trentanove quadri della soffitta, con bellissimi intagli et ornamenti dorati, si rappresentano l'azioni e fatti più segnalati della nostra città e della serenissima casa de' Medici, madre fecondissima d'huomini illustri e di celebratissimi eroi; nelle pareti si vede dipinta a fresco la guerra e presa di Siena, la Battaglia fierissima di Marciano, l'assedio di Pisa et altre memorabili imprese. Anco negl'angoli del predetto salone si vedono quattro grandissimi quadri dipinti a olio, due de' quali son di mano del Ligozzi, e gli altri due del Cigoli e Passignano. In un di quei del Ligozzi si rappresenta quand'il beato Pio V incorona Cosimo Primo creandolo granduca di Toscana et ornandolo di corona e manto reale; e nell'altro son figurati que' dodici fiorentini che da' varj potentati del mondo, in un medesimo tempo, furono mandati ambasciadori a Bonifazio Ottavo sommo pontefice, de' quali cantò il Verino:

*Romanæ merito antistes Bonifacius urbis*

*Cum Florentinos diversis partibus orbis*

*Vidisset Roma, regum mandata ferentes,*

*Terrarum semen, tum quinta elementa vocavit.*

In quello del Cigoli mirabilmente si rappresenta quando Cosimo, ancora giovanetto di diciotto anni, fu eletto duca di Firenze e da tutti i senatori inchinato per loro principe e sovrano; e<sup>88</sup> finalmente, in quello del Passignani, si dimostra la solenne funzione celebrata in Firenze quando il medesimo Cosimo prese l'abito della religione di santo Stefano, papa e martire, della quale fu

---

<sup>88</sup> *Princeps*: è.

egli il primo fondatore e gran maestro. Ma che direm delle statue che vagamente adornano la Gran Sala? Sono in faccia di essa, verso la piazza, tre grandi statue di marmo maggiori del naturale, cioè quella di Leon Decimo sommo pontefice nella nicchia del mezzo, quella di Giovanni de' Medici padre di Cosimo a man destra, e quella del duca Alessandro a man sinistra, siccome da' lati si vede la statua di Clemente Settimo, et al rincontro quella del granduca Cosimo Primo, tutte di mano del cavalier Bandinelli. Bellissima ancora, anzi [88] sopra tutte ammirabile, è la statua della Vittoria, che ha sotto di sé un prigioniero, di mano del Buonarruoti, il quale destinata l'avea per lo sepolcro di papa Giulio Secondo, ma non avendola affatto terminata lasciolla in Firenze. Seguono a questa i sei gruppi, di mano di Vincenzio Rossi, ne' quali si rappresentano le forze d'Ercole, e specialmente quando scoppia Anteo, quand'uccide il Centauro, quando getta Diomede a' cavalli che il divorino, quando porta il porco vivo in ispalla, quand'aiuta ad Atlante reggere il cielo, e quando vince la reina dell'Amazzoni: opere tutte degne di lode, e nelle quali, come scrive il Borghini, si veggono bellissime e fiere attitudini e grandissima diligenza dell'arte. Da questa all'altre stanze passando del medesimo appartamento, vedremo molte belle pitture a fresco del mentovato Vasari, con il disegno del quale fu questo palazzo in gran parte riordinato. Ma salendo agli appartamenti di sopra, nella sala chiamata dell'Orivvolo, troveremo una figura di marmo, che rappresenta un David di mano di Donatello et un'altra di San Giovan Batista, sopra la porta dell'Udienza, di mano di Benedetto da Maiano, amendue grandemente lodate da' professori. Da questa stanza s'entra nella ricchissima [89] Guardaroba del Granduca, piena di cose preziose, di vasi d'oro e d'argento, e di suppellettili et ornamenti bellissimi, nella descrizione de' quali molto tempo si potrebbe impiegare, anzi un intero volume richiederebbesi, per chi volesse ad una ad una descrivere l'innumerabili cose che vi si trovano. Diremo solo, come di cosa a mio giudizio più rara, trovarsi in questo luogo l'originali pandette di Giustiniano, chiamate in oggi le Pandette fiorentine, e stimate più d'un tesoro da chi riguarda la rarità et eccellenza d'un manoscritto sì celebre. Ritornando nella medesima stanza, o Sala dell'Orivvolo, passeremo nella Sala dell'Udienza vecchia, in cui vedremo dipinte a fresco alcune bellissime storie, di mano di Francesco Salviati, che rappresentano alcuni fatti più singolari di Furio Cammillo, quel valoroso campione che in tante gloriose imprese a favor della patria si segnalò, e si poi osserveremo la cappella tutta dipinta dal Grillandaio, e nella quale conservansi molte reliquie insigni.

Queste et altre cose vedute c'avremo nel Palazzo Vecchio, faremo ritorno nella medesima piazza per osservare in essa, poco distante, la bella [90] Loggia, detta comunemente de' Lanzi,

fabbricata con il disegno d'Andrea Orcagna, pittore, scultore et architetto fiorentino nell'età sua valentissimo. Sotto gli archi di questa loggia si vedono tre belle statue, ciascheduna delle quali merita somma lode. La prima, scolpita in bronzo per mano di Donatello, rappresenta Giuditta, a' piè della quale giace Oloferne immerso nel sonno, e per l'ubriachezza fuori de' sensi. Spira il volto di quest'amazzone divina un insolito ardore, e tutta piena di coraggio si vede vibrare il colpo per recidere il capo all'inimico. Nella seconda statua, ancor essa scolpita in bronzo da Benvenuto Cellini, vien figurato un Perseo c'ha nella destra il ferro e nella sinistra la testa di Medusa recisa dal busto, tutta grondante di sangue, e senza spirito giacente ai piè dell'uccisore. È commendata questa figura in ogni sua parte, e ben dimostra il valore di Benvenuto, il quale per avviso degli intendenti, così felicemente condusse l'opera che non un bronzo insensibile ma una figura viva et animata rassembra. Degno ancora di molta lode si è il basso rilievo di bronzo, che serve d'ornamento alla base, nel quale si vedono Andromeda e Perseo, con altre figure, che tutta l'istoria compiutamente dimostrano. Nella terza, ch'è più d'ogn'altra stimabile, e di maggior perfezione, per quello che ne dicono i professori, si ammira un gruppo di tre figure di marmo, mirabilmente scolpite da Giovan<sup>89</sup> Bologna e denotanti il Ratto d'una sabina. Nel vecchio, caduto a terra per l'impeto del suo nimico, vien figurato il padre della fanciulla, in atto d'impedire la fuga al rapitore, e perciò con il volto irato et insieme dolente, come ad un misero padre conviensi, a cui sia tolta per forza la propria figlia. Nel giovane di corpo robusto, d'aspetto fiero e ripieno di furore, si rappresenta un soldato romano, che in occasione de' giuochi<sup>90</sup> pubblici, nella nuova città di Roma celebrati, rapisce al padre una donzella sabina, ch'era venuta con molte compagne alla festa. E nella femmina tenera e delicata, ma piena di timore e spavento, si dimostra la donzella rapita. E finalmente, in tutte tre le figure si riconosce una vivezza sì grande che chiunque fissamente le mira non si sazia di commendarle in estremo, come già fecero tant'eruditi ingegni, chi in prosa e chi in versi, esaltando l'eccellenza di quest'opera insigne, alla quale, perché fosse in ogni parte compiuta, fu aggiunto nella base un basso rilievo fatto con somma industria e di<sup>[92]</sup>ligenza, dove tutta l'istoria del rapimento delle sabine di rappresenta.

Camminando più oltre, sul canto del palazzo, e quasi in mezzo la piazza, si trova la fontana fatta dal granduca Cosimo Primo, col disegno et industria dell'Ammannati, e da Filippo Baldinucci, negli eruditi suoi *Decennali*, descritta con le seguenti parole: “Apparisce nel mezzo

---

<sup>89</sup> *Princeps*: Gio:.

<sup>90</sup> *Princeps*: guochi.

d'un gran vaso, pieno di limpidissime acque sgorganti da molti zampilli, il qual vaso è figurato per lo mare, il gran colosso del Nettuno alto dieci braccia, situato sopr'un carro tirato da quattro cavalli marini, due di marmo bianco e due di mistio, molto belli e vivaci; il Nettuno ha tra le gambe tre figure di Tritoni, che insieme con esso posano sovr'una gran conca marina in luogo di carro. Il vaso è di otto facce di marmo mistio, quattro minori e quattro maggiori. Le quattro minori son vagamente arricchite con figure di fanciulli e d'altre cose di bronzo, come chiocciole marine, cornucopie, cartelle e simili. S'alzano sul piano delle medesime certi imbasamenti, sopra ciascheduno de' quali posa una statua di metallo, maggiore del naturale, e sono in tutto quattro: due femmine che [93] rappresentano Teti e Dori, e due maschi figurati per due dei marini. All'una et all'altra parte di ciascheduna di queste facce minori sono due Satiri di metallo in varie e bellissime attitudini. Le quattro facce maggiori son tanto più basse quanto basti per potersi da chicchessia godere la limpidezza dell'acqua, la quale, traboccando graziosamente, è ricevuta da alcune belle nicchie. Nel gran vaso, ed insomma in tutto è così ben disposta, e con tanta maestà ordinata, che è proprio una meraviglia".

Vicino alla fontana, sopra una gran base di marmo, è collocata<sup>91</sup> una bellissima statua di bronzo, di mano di Giovan<sup>92</sup> Bologna, fatta erigere l'anno 1594 dal granduca Ferdinando Primo alla gloriosa memoria di Cosimo suo genitore. Vedesi dunque il granduca Cosimo ritratto al naturale sopra d'un generoso cavallo, in quella guisa appunto che, vivendo, si fe' vedere in tante illustri battaglie, nelle quali, sempre vincitor rimanendo, acquistò lode del più saggio e valoroso principe de' suoi tempi. Adornano le facciate di questa base tre bassi rilievi di bronzo, in un de' quali si rappresenta la Coronazione del mentovato granduca Cosimo, da esso meritata, *Ob Zelum Religionis præcipuumq. Iustitia Studium*, come si legge nell'iscrizione; [94] nel secondo, la gloriosa entrata nella città di Siena, resa obbediente al suo comando dopo la conseguita vittoria; e nel terzo, quando dal Senato fiorentino, ancor giovanetto, ne fu creato duca di Firenze, lasciando luogo nella quarta facciata ad una nobile et erudita iscrizione del tenore seguente:

*Cosmo Medici Magno Etruriæ Duci Primo Pio Felici*

*Invicto Iusto, Clementi, Sacræ militiæ, Pacisq.*

*In Etruria Authori, Patri, & Principi optimo*

*Ferdinandus F. Magnus Dux III erexit A. M.D.L.XXXXVIII.*

---

<sup>91</sup> *Princeps*: collocato.

<sup>92</sup> *Princeps*: Gio.:

Da questa piazza farem passaggio alla vicina chiesa d'Or Sanmichele, fabbricata nel luogo istesso dove per avanti era il granaio del Comune, e perciò detta "Horreum Sancti<sup>93</sup> Michaelis", di poi corrottamente "Orsan Michele". È questo grand'edifizio, come si vede, da ogni parte isolato e con bellissima proporzione et ottima architettura condotto. Ha per di fuori quattordici nicchie o tabernacoli, in varie fogge intagliati, et in cui furono collocate diverse statue, alcune di bronzo et alcune di marmo, lavorate da i più rari et eccellenti mae<sup>[95]</sup>stri che fiorissero in questa nostra città. Son adunque di Lorenzo Ghiberti, quel celebre scultore che lavorò le porte della chiesa di San Giovanni, tre statue di bronzo, cioè il San Matteo apostolo et il Santo Stefano, presso la porta principale, et il San Giovanni<sup>94</sup> Batista dalla parte opposta. Baccio da Montelupo fece la bella statua di bronzo di San Giovanni<sup>95</sup> Evangelista, e Donatello ne fece tre di marmo, le quali son tenute in gran pregio, come opere veramente maravigliose. La prima fu il San Piero apostolo, la seconda il San Marco Evangelista, e la terza il San Giorgio, statua che non ha pari, e che, secondo il parere di tutti i professori, più si può commendare che immitare, per lo che non è meraviglia se le repubbliche di Venezia e di Genova, et altri principi dell'Europa, più volte ne facessero istanza, offerendo gran somma di denaro perché fosse loro conceduta. Anco Nanni, o Giovanni d'Antonio, discepolo di Donatello, ne fece tre, cioè i Quattro Santi dentro un sol tabernacolo, il San Filippo apostolo et il Sant'Eligio vescovo, chiamato comunemente San Lo'. D'Andrea Verocchio è il San Tommaso apostolo, che mette il dito nel costato di Cristo, opera molto stimabile, <sup>[96]</sup> allato alla quale è la statua di San Luca Evangelista, di mano di Giovan<sup>96</sup> Bologna, scolpita in bronzo con singolar artificio. In chiesa si vede un tabernacolo o cappella isolata, tutta di marmi vagamente intagliati, et abbellita di bassi rilievi per opera, disegno et industria d'Andrea Orcagna. E nel predetto tabernacolo s'adora un'immagine di Maria Vergine<sup>97</sup> molto antica, dipinta da Ugolino sanese, e tenuta ne' tempi andati in somma venerazione, avvenga che sino al tempo della terribile e spaventosa peste del 1348, che infettò la maggior parte del mondo, incominciasse grandemente a fiorire il di lei culto, concorrendovi grandissimo popolo con larghe offerte, dalle quali in brevissimo tempo si poterono accumulare più di trecento mila fiorini d'oro, parte impiegati in sovvenimento de' poveri, e parte nell'adornar questa chiesa. Sono ancora sopra l'altar maggiore tre statue di marmo, cioè Sant'Anna, la Santissima Vergine et il Bambino Giesù, di mano di Francesco da Sangallo, siccome ne' pilastri alcune belle pitture

---

<sup>93</sup> *Princeps*: S.

<sup>94</sup> *Princeps*: GIO.

<sup>95</sup> *Princeps*: GIO.

<sup>96</sup> *Princeps*: Gio.:

<sup>97</sup> *Princeps*: M. V.

moderne, tralasciando l'antiche d'Agnolo Gaddi e di Iacopo del Casentino, da cui fu dipinta la volta. Vi è in oltre un Christo crocifisso di legno, avanti al quale il grand'arcivescovo sant'Anto[97]nino soleva da giovanetto giornalmente fare orazione, quivi apprendendo, più che dalle scuole terrene, la vera sapienza di cui fu egli grandemente dotato. Nelle stanze sopra la chiesa fu dal granduca Cosimo Primo eretto il pubblico e generale archivio di Firenze, dove conservansi innumerabili scritture et instrumenti publici con grandissima fedeltà e diligenza non ordinaria.

Proseguendo il viaggio per la Via de' Calzaiuoli, detta il Corso degli Adimari, o pure per Calimala, chiamata in oggi corrottamente Calimara, luogo un tempo famoso per l'abbondanza del traffico o negozio che quivi si esercitava, et anco di presente s'esercita, arriveremo in Mercato Vecchio, che per ischerzo chiamasi il Giardino di Firenze, per le molte delizie che in abbondanza vi si trovano, e delle quali la città di Firenze, al par d'ogn'altra è copiosa. Quivi vedremo, sopra una colonna di granito, una statua di pietra bigia, rappresentante la Dovizia, di mano di Donatello, e più oltre una loggia destinata alla vendita del pesce, fatta quivi fabbricare dal granduca Cosimo Primo. Vi sono ancora molte torri di non ordinaria grandezza, in una gran parte delle quali riescono l'abita[98]zioni degli ebrei, ristrette ad un luogo chiamato ghetto, ove per avanti era un infame postribolo di cui fanno menzione gli scrittori citati dal Baldinucci nella *Vita* del Buontalenti.

Lasciando di visitar molte chiese, che nel ristretto di Mercato si trovano, per non tediare maggiormente il forestiero in cose di minore importanza, giungeremo, per la Via del Corso, alla chiesa di San Michele de' Berteldi, oggi detta "degli Antinori", dov'abitano padri<sup>98</sup> teatini, osservando prima molte belle fabbriche di palazzi vicini alla chiesa, e specialmente quello de' Tornabuoni, quello de' Giacomini, la di cui architettura è singolare, quello degli Antinori e quel de' Pasquali, con molti appresso. Or questa chiesa, fatta da' fondamenti restaurare, dalla felice memoria del serenissimo cardinal Carlo de' Medici, principe religiosissimo e già decano del Sacro Collegio, col disegno et industria di Matteo Nigetti architetto, quantunque ella non sia molto grande, può nondimeno annoverarsi tra le più vaghe e più adorne di questa nostra città, per non dir ancor dell'Italia. E di vero, cominciando dalla facciata, tutta di pietre forti, è così nobile e leggiadro il suo disegno e lavoro che certamente non può ve[99]dersi cosa né meglio intesa né

---

<sup>98</sup> *Princeps*. PP.

più finita di quella. Maggiori però, e di più vaga apparenza, sono gl'interiori ornamenti, imperciò che divisati con architettura d'ordine composito, et arricchiti di pietre serene, lavorate con singolar pulitezza, oltre le statue e le pitture di pregio che vi si trovano, empiono l'occhio di chi gli mira di stupore e diletto. Procedendo adunque coll'istess'ordine dell'altre cose da noi sin ora descritte, osserveremo primieramente le cappelle, tutte incrostate di marmi et adorne di belle pitture a fresco e d'altre tavole molto stimate. Nella prima all'entrare a man destra, vedremo la tavola del Martirio dell'apostolo sant'Andrea, di mano del Ruggeri. La seconda, dov'è dipinto l'arcangiolo San Michele, è del Vignali. E nella terza Matteo Rosselli dipinse il San Gaetano et il beato Andrea Avellino suo compagno, due lumi chiarissimi di questa insigne religione. In faccia poi della croce, di mano d'Ottavio Vannini è dipinta l'Adorazione de' Magi, et alla cappella che segue, di mano del Rosselli, v'è una tavola della Natività di Nostro Signore.<sup>99</sup> L'altar maggiore, posto nella tribuna di mezzo, fra l'altre cose di pregio, ha un ricchissimo ciborio d'argento. Bello ancora e<sup>100</sup> grandemente stimato è il Cristo di bronzo, di [100] mano di Francesco Susini, e vaga vista rende la cupola della tribuna, dipinta da un religioso dello stesso convento. Seguitando dall'altra mano, nella cappella vicina all'altar maggiore, vi è una tavola dipinta dal mentovato Rosselli, et in faccia alla croce un'altra simile del Bilivelti, di gran bellezza. Qui non dispiaccia all'erudito forestiero l'osservare alcune dotte iscrizioni sopra la nobilissima famiglia de' Bonsi, che da Firenze passata in Francia, non solo v'acquistò titoli e dominj riguardevoli, ma in breve tempo diede alla Chiesa di Bisiers sei vescovi, ed al Vaticano due porporati, uno de' quali ancor vivente, et è il cardinal Pietro Bonsi cavaliere dell'Ordine del Re, prima arcivescovo di Tolosa et ora di Narbona, uno de' più qualificati soggetti c'abbia la Francia. Nella cappella che segue, l'Assunzione<sup>101</sup> di Maria Vergine in Cielo fu dipinta da Mario Balassi, e nell'altra ch'è appresso, Pietro da Cortona, quel celebre pittore de' nostri tempi, dipinse la bella tavola del Martirio di san Lorenzo. Adornando ancora questa chiesa dodici statue di marmo, rappresentanti gli Apostoli, et altrettanti bassi rilievi a' piè di quelle. Finalmente non v'è cosa che non accresca vaghezza e non ispiri maestà e decoro. Anco la Libreria ch'è nel [101] convento è degna d'esser veduta, non solo per la copia de' libri, ma eziandio per la rarità de' medesimi, et è una delle migliori che siano di presente in Firenze.

---

<sup>99</sup> *Princeps*: N. S.

<sup>100</sup> *Princeps*: è.

<sup>101</sup> *Princeps*: l'Assunta.



Camminando verso il Canto de' Carnesecchi, sopra d'una gran base si vede la statua chiamata comunemente il Centauro, scolpita in marmo da Giovan<sup>102</sup> Bologna, che rappresenta Ercole in atto d'uccidere Nesso Centauro. Bella senza dubbio, e molto da gl'intendenti lodata è questa statua, cavata da un sol pezzo, e chi contempla l'espressione della forza che fanno amendue queste figure, Ercole per abbattere e superare il Centauro, e quello per fuggirli di sotto, come altresì chi osserva le difficoltà superate da quell'artefice nel condurre a fine un lavoro sì grande, con quella perfezione che vi si vede, ingenuamente confessa esser questa non solo una dell'opere migliori di questo raro maestro, ma eziandio di quanti dopo di lui son vissuti ne' nostri tempi.

Da questo luogo farem ritorno all'albergo, visitando prima la chiesa di Santa Maria Maggiore, dove stanno i padri<sup>103</sup> carmelitani della Congregazione di Mantova, e nella quale vi sono da osservare molte tavole di pregio. In [102] primo luogo è da stimarsi grandemente la tavola di mano del Cigoli, dov'è dipinto Sant'Alberto, carmelitano, in atto di liberare dal naufragio uno che già pericolava nell'acque, et anco quella del Pugliani, che rappresenta la Maddalena penitente in atto di comunicarsi. È anco degna di lode la Cappella de' Carnesecchi, la di cui volta fu dipinta da Bernardino Poccetti, e le due statue di marmo furono lavorate dal Caccini, sì come quella degli Orlandini, dov'è la tavola del Bilivelti et alcune pitture a fresco di mano del Volterrano. Riguardevoli ancora son le due tavole che appresso seguono: quella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di mano d'Onorio Marinari, e l'altra di San Francesco, dipinta da Matteo Rosselli.

E qui per ultimo faremo fine alla seconda giornata, per poter meglio, nella seguente, sodisfare la nostra curiosità intorno all'altre cose che restano da vedersi.

### [103] Giornata Terza.



a città di Firenze, ne' primi tempi della sua fondazione, ebbe così piccol recinto d'abitazioni, che il primo cerchio, così chiamato dagli scrittori, fu solamente ristretto ad alcune poche contrade presso a Mercato Vecchio; ma crescendo gli abitatori in gran numero, e non potendo capire in un luogo cotanto angusto, fu costretta a dilatare i confini, i quali, in più volte accresciuti, giunsero finalmente a quel segno che a' nostri giorni si vede. In un di questi accrescimenti della città, è fama, appresso gli scrittori antichi e moderni, essersi dato principio a

---

<sup>102</sup> *Princeps*: Gio.

<sup>103</sup> *Princeps*: stan-/no PP.

fabbricare in quella parte che riman di là d'Arno verso Ponente, alla quale di poi furono aggiunti tutti i sobborghi già fuori della città, et ora in essa compresi. E perché fusse comodo il passaggio dall'una parte all'altra, furono in varj tempi fabbricati quattro ponti, quali di poi, caduti nella rovinosa inondazione che seguì l'anno 1333, furono fatti restaurare con [104] l'industria e modello di Taddeo Gaddi, et in altri tempi rinnovati, come diremo a suo luogo. Di questa parte, adunque, che riman di là d'Arno, ragioneremo nella presente giornata, con quell'istessa brevità con la quale abbiám sin ora proceduto nelle passate. Per tanto, partendoci dall'albergo, c'invieremo verso il Ponte Vecchio et osserveremo la Loggia di Mercato Nuovo, fatta già fabbricare dal granduca Cosimo Primo, sin dell'anno 1548, col disegno di Bernardo Tasso architetto. Il principale intento di questo magnanimo principe fu di provvedere al comodo de' mercanti fiorentini, acciò nell'ore proporzionate, ridotti in questo luogo, potessero più facilmente i lor negozi concludere. Oggi però, sull'ora di mezzo giorno, vi si raguna la maggior parte della nobiltà fiorentina, come suol farsi nelle città principali d'Italia. Vicino alle scalere di questa loggia v'è un Cignale di bronzo che getta acqua per bocca, fatto da Pietro Tacca sul modello di quel di marmo che si conserva in Galleria, opera molto stimata da' professori. Camminando più oltre, si trovano molte botteghe d'arte di seta, che fu sempre esercitata in Firenze con somma lode e<sup>104</sup> perfez[105]zione, onde da essa sogliono provvedersi quasi tutte le città d'Europa et una gran parte dell'Asia.

Dopo queste si trova la chiesa di Santo Stefano, dov'abitano religiosi agostiniani della Congregazione di Lecceto. È questa chiesa antica, quantunque in oggi si veda in gran parte restaurata dalla nobile famiglia de' Bartolommei, et è adorna d'alcune tavole di qualche stima, che per brevità si tralasciano.

Da questo luogo si passa al Ponte Vecchio, stimato il più forte e più gagliardo d'ogn'altro ponte, sopra del quale si vedono, da ambedue le parti, fabbricate molte botteghe<sup>105</sup> per uso d'orefice. A' piè di questo ponte, a man destra, nel luogo stesso dov'era prima la statua di Marte, che nel tempio oggi chiamato di San Giovanni<sup>106</sup> era da' gentili adorata, vi è una statua di marmo, di maniera greca assai bella, chiamata volgarmente Alessandro Magno, sebbene in verità rappresenta un Aiace grondante di sangue e morto per le ferite datesi di sua mano, essendo chiaro nell'istorie che il grand'Alessandro non dal ferro ma dal veleno rimane ucciso.

---

<sup>104</sup> *Princeps*: è.

<sup>105</sup> *Princeps*: bottege.

<sup>106</sup> *Princeps*: Gio.

Da man sinistra si trova la Via de' Bardi, in cui sono molti palazzi riguardevoli, [106] e fra questi quello de' tempi nobilmente adornato. Noi però, tralasciando tutto quel tratto che rimane fino alla Porta San Niccolò, per minor briga del forestiero proseguiremo il cammino verso la chiesa di Santa Felicità, osservando su la piazza una colonna di granito, sopra la quale vi è la statua di San Pier martire, eretta quivi ad onor suo, per avere in Firenze con la sua predicazione et esempio fatto gran frutto, et anco in segno delle vittorie avutesi da' cattolici contro gli eretici manichei, propriamente origine degli albigensi. Entrando in chiesa, troveremo alcune tavole dipinte da eccellenti maestri, d'alcune delle quali daremo brevemente notizia. Prima è in molta<sup>107</sup> stima la tavola della Cappella de' Capponi, di mano di Iacopo da Pontormo, com'altresì quella di Bernardino Poccetti nella Cappella de' Canigiani. Belle ancora son le due tavole vicino al sepolcro del cardinale de' Rossi, fatte da Ridolfo del Grillandaio e da Michela suo figliuolo. È anco mirabile un ritratto d'Alessandro Barbadori, nella croce della navata, a man sinistra, fatto di mosaico, ma con tal eccellenza che da molti viene creduto dipinto in tela, et è una delle più bell'opere che sino al gior[107]no d'oggi in tal genere si siano vedute. In oltre, alla Cappella de' Guicciardini è stata collocata modernamente una bellissima tavola di mano del Pignoni, pittore stimatissimo ancor vivente, che con rara invenzione e<sup>108</sup> colorito assai vago ha rappresentato un San Luigi re di Francia che serve a mensa alcuni poveri da esso convitati. Dietro a questa chiesa, sopra la Costa a San Giorgio, restano due conventi e chiese di monache, una delle quali, sotto il titolo dello Spirito Santo, è in oggi vagamente di pitture adornata, come altresì il convento e chiesa de' padri<sup>109</sup> agostiniani scalzi, fatto fabbricare, secondo la maniera moderna, dalla gloriosa memoria di madama Cristina di Lorena, moglie del granduca Ferdinando Primo e principessa di singolar prudenza e di bontà di vita esemplare.

Di queste chiese però tralascieremo far più distinta menzione, per proseguire il viaggio verso la Piazza e Palazzo de' Pitti, uno de' più maestosi edifizii che si veggano in tutta Italia e fuori, come lo chiamano giustamente molti eruditi scrittori, e specialmente Filippo Baldinucci, nella descrizione del nuovo modello e disegno, che già fece di questo palazzo il virtuosissimo Paolo Falconieri primo gentiluomo della camera del serenissimo Granduca di Toscana. Di questo adunque sì maestoso edifizio, incominciato col disegno di Filippo di ser Brunellesco, a spese di

---

<sup>107</sup> *Princeps*: mlota.

<sup>108</sup> *Princeps*: è.

<sup>109</sup> *Princeps*: PP.

Luca Pitti gentiluomo fiorentino,<sup>110</sup> e per ciò detto sin al dì d'oggi de' Pitti (quantunque sino al tempo del granduca Cosimo Primo e di Leonora di Toledo sua moglie, che lo comprò, divenisse abitazione de' granduchi regnanti), di questo edifizio – dico – dovendo noi ragionare, difficilmente potremo in un breve ristretto tutte le sue parti descrivere, imperciocché non la grandezza della mole, in cui ben sappiamo trovarsene in Italia e fuori moltissimi eguali, e forse ancora maggiori, ma l'esquisitezza dell'architettura, le statue e le pitture insigni che nobilmente l'adornano, e l'altre<sup>111</sup> cose di pregio che vi si trovano, il rendono sopra d'ogn'altro mirabile e singolare. Primieramente la facciata di questo palazzo, lunga quanto la piazza et alta a proporzione, è tutta incrostata di bozze di pietre forti, con ordine rustico, ma così ben divisato che vi risplende una maestosa bellezza. Più vaga però riesce in vista la loggia, et il cortile, fatto con il disegno dell'Ammannato, perché mutato l'ordine della primiera architettura, con tale avvedutezza però che non disconvenisse all'o[109]pera già cominciata, si vede il primo appartamento di forma dorica, il secondo d'ordine ionico et il terzo di corinto, tutti e tre adornati di varie colonne, di bellissimi fregi, e d'un<sup>112</sup> ricchissimo cornicione. In faccia poi del cortile v'è una grotta, dentro la quale si trova una peschiera di forma ovata, con varj zampilli d'acque, le quali par che scaturischino dalla terra al cenno di Moisè, ivi rappresentato in una grande statua di porfido. Adornano ancora la facciata due altre pile, con sue fontane vagamente intagliate, come altresì due grandi statue di marmo, che una rappresenta Pasquino che sostiene Alessandro, l'altra Ercole ch'ha superato Anteo, amendue di maniera greca molto stimate. Ma che diremo della fontana sopra la Grotta, al pari del primo piano di questo regio palazzo? Vedesi un gran vivaio, nel quale scherzano alcuni bambini di marmo sopra cigni, e nel mezzo di esso s'alza una fonte con una gran tazza di pozzolana, nella quale versano in gran copia l'acque da varie bande, per lo che grande è il diletto che arreca questa fontana a chi di subito entra nel mentovato cortile.

Passando poscia ne' reali appartamenti, vedremo cose di maraviglia. Sono le stanze del Granduca regnante, e molte ancora degli al[110]tri principi, tutte dipinte et adorne di stucchi, di mano de' più rari maestri de' nostri tempi, fra' quali il famoso Pietro Berrettini da Corona più d'ogn'altro s'immortalò. Ben è vero che s'io volessi ad una ad una descrivere tutte le stanze e l'infinito cose di pregio che vi si trovano, troppo lungo e prolisso riuscirei, e non un breve racconto ma un intero volume richiederebbersi. Basterà solo accennare che i più ricchi e preziosi addobbi, le più stimabili pitture, che in qualunque gran regia si possono desiderare, quivi si

---

<sup>110</sup> *Princeps*: fiorentino.

<sup>111</sup> *Princeps*: laltre.

<sup>112</sup> *Princeps*: ed'un.

trovano in grandissima copia, come l'istesso forestiero potrà meglio ocularmente conoscere che io in questi fogli rappresentare. Non devesi però tralasciare sotto silenzio la copiosa raccolta di quadri rarissimi, fatta già dalla felice memoria del serenissimo cardinal Leopoldo, posseduti in oggi dal serenissimo principe e cardinale Francesco Maria de' Medici, suo nipote dignissimo, e molto meno si dee tacere la numerosa libreria che in questo palazzo si conserva, dove non solo i libri più scelti, ma eziandio i manuscritti più singolari, più che in ogn'altro luogo abbondano. Di questa libreria suole aver cura un soggetto qualificato e di grand'erudizione, com'è appunto chi di presente v'assiste.

Dal palazzo farem passaggio al contiguo [111] Giardino di Boboli, il più vago e delizioso di quanti siano in questa nostra città, e forse ancora nell'Italia, avvenga che la magnificenza con l'amenità, e l'abondanza con l'industria nobilmente in questo luogo gareggino. La sua circonferenza sino alle mura della città per lunghissimo tratto si stende, nella quale il colle e 'l piano, il domestico et il salvatico scherzano gentilmente. Egli è divisato, come si vede, in boschetti, in prati, in lunghi viali e fontane. Lo adornano moltissime statue, et è ripieno d'alberi, fiori d'ogni sorta e d'infinite piante d'agrumi. Vedesi dunque in primo luogo un teatro, che risponde di faccia al palazzo; è circondato da mura in forma di mezzo ovato, nel quale, per i passati tempi, bellissimi spettacoli e feste magnifiche sono state rappresentate con grand'applauso. Intorno a questo teatro resta una gran parte del salvatico che lo rende più maestoso, dopo il quale, per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un largo e spazioso stradone, si giunge ad una fontana isolata, di cui, né più vaga né più dilettevol cosa può vedersi. Ella è figurata per l'Oceano, e perciò, sopra la tazza di granito, larga dodici braccia per ogni verso, si vede una statua di marmo maggiore del naturale, che [112] rappresenta Nettunno, da' poeti favoleggiato per dio del mare, et a' piè d'esso altre statue a sedere, significanti i tre fiumi più celebri, cioè il Gange, il Nido e l'Eufrate, che versano gran copia nella tazza, da cui, per sotterranei condotto, passa ad altre fonti et in varj scherzi per il giardino si sparge. Or questa bellissim'opera fu dal celebre Giovan<sup>113</sup> Bologna condotta con tal eccellenza, che resta in dubbio chi la vede se più debba lodare o la rara invenzione o la maestria del lavoro, tanto l'una che l'altra in perfetto grado s'ammirano. Parimente, in un gran vivaio, si vede un altro Nettunno scolpito in bronzo, sopra varj mostri marini di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, opera, da quei ch'intendono, molto lodata. Vi si trova ancora una Grotta, ne' quattro angoli della quale, con il disegno et

---

<sup>113</sup> *Princeps*. Gio:.

invenzione del Buontalenti, furono collocate quattro statue di marmo, di mano di Michelagnolo Buonarruoti, ma però solamente abbozzate, le quali dovean servire per lo sepolcro di papa Giulio Secondo, e che dal nipote di Michelagnolo furon donate al granduca Francesco. Vi sono in oltre alcune statue d'altri famosi maestri, che rendon più vaga la Grotta, che, adorna di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza [113] di quei materiali dimostra una bellezza non ordinaria. Ha la volta tutta dipinta di mano di Bernardino Poccetti, con sì leggiadre e bizzarre invenzioni che in un medesimo tempo reca terrore e diletto, avvenga che quell'ingegnoso pittore, aiutato in parte da una naturale apertura che resta nella volta, finse che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che da quelle fessure uscissero varj animali, i quali non dipinti ma veri e naturali rassembrano. Del resto, chi volesse descrivere tutte le statue che vi son senza numero (molte delle quali furon lavorate da mano eccellente, come quelle di Morgante e Barbino, ritratti al naturale da Valerio Cioli), e l'altre cose più riguardevoli che adornano questo giardino, non così presto terminerebbe, ma di gran tempo averebbe bisogno, com'appunto richiedesi a chi desidera minutamente tutte le cose osservare di questo luogo.

Dop'aver ammirato il Regio Palazzo, e Giardino de' Pitti, ci porteremo alla chiesa di San Felice in Piazza, osservando la colonna di marmo mistio di Seravezza, eretta in questo luogo dal granduca Cosimo Primo per ricordanza della vittoria ottenuta nell'insigne battaglia di Marciano. In chiesa, poi, si [114] trovano alcune tavole di riguardevoli pittori. Primieramente, alla Cappella Baldocci, la prima a man sinistra, si vede dipinto quando Christo libera san Pietro dal naufragio, di mano di Salvador Rosa, et alla Cappella del Rosario si crede di mano dell'Empoli effigiato il San Pier martire e San Diacinto. Da Giovanni<sup>114</sup> da San Giovanni, con bellissima maniera, fu dipinto San Felice prete, titolare di questa chiesa, et all'altar maggiore, di mano di fra Giovanni<sup>115</sup> si veggono figurati nella tavola molti santi. Così, nelle cappelle che seguono a man destra, v'è una tavola dipinta da Ridolfo del Grillandaio, una dal Vignali et una da Pier di Cosimo.

Uscendo da questa chiesa, in vece di proseguire il cammino verso la Porta di San Pier Gattolini, ritornando indietro volgeremo a man sinistra, dove poco distante ritroveremo una piazza grande e spaziosa, et in faccia d'essa la chiesa dove abitano religiosi agostiniani, chiamata Santo Spirito e fabbricata col disegno del famoso Filippo di ser Brunellesco, quell'insigne architetto col modello

---

<sup>114</sup> *Princeps*: Gio.

<sup>115</sup> *Princeps*: Gio.

del quale s'ammirano fatte tante bellissime fabbriche in Firenze et altrove. È l'architettura di questo gran tempio, d'ordine corinto, con somma perfezione [115] condotta, e perciò vaga e maestosa apparisce, al pari d'ogn'altro edificio di questa nostra città. La sua lunghezza a cento sessanta braccia si stende, e la larghezza a cinquantaquattro. Vien diviso in tre navate, ripartite da bellissime colonne di pietra bigia tutte d'un pezzo, sopra le quali l'architrave, fregio e cornicione da per tutto nobilmente ricorre. Con buona ordinanza disposte, le cappelle si veggono adornate di bellissime tavole, delle quali darem succinta notizia per mantenere quell'ordine sin da principio intrapreso. Cominciando, a man destra vi è una Madonna di marmo col Christo morto in collo, presane l'imitazione da quella di Michelagnolo Buonarruoti, che in oggi è posta in San Pietro di Roma. Più oltre, di mano del Franciabigio fu colorita la Nunziata, et alla cappella che segue si vede dipinto da Giovanni Stradano il Salvador del mondo che discaccia dal Tempio quei che in esso vendevano e compravano, opera in vero grandemente lodata perché in tutte le sue parti perfetta. Del Passignani è il Martirio di santo Stefano, espresso mirabilmente, e di Pier di Cosimo è la tavola della Visitazione, con molti santi, alla Cappella di Neri Capponi; Sandro Botticelli dipinse i tre Arcangeli; et Aurelio Lomi l'Adorazione [116] de' Magi. Dopo questa si trova una tavola alla Cappella de' Vettori, dipinta da Giotto, a cui tanto dee la Pittura, che da sua mano risorse. La Vergine nella seguente cappella fu dipinta da Ridolfo del Grillandaio, e la Nunziata dal mentovato Botticelli. Si vede appresso la Cappella del Santissimo Sacramento, tutta incrostata di marmi carraresi, lavorati con bel disegno e con varj ornamenti dal Sansovino il Vecchio. Più oltre s'ammira la tavola del Rosso, dov'è dipinto un San Bastiano et una Santa Maddalena, opera (come scrive il Borghino, intendentissimo di simili materie) maravigliosa, e che per rilievo, per grazia, per disegno, per attitudine e per union di colori non ha chi la paragoni non che la trapassi. Allato a questa, nella Cappella de' Cavalcanti adornata di marmi, v'è la tavola d'Agnolo Bronzino, dov'è dipinto quanto Christo in forma d'ortolano apparisce alla Maddalena; e d'Alessandro Allori, suo nipote, sono i Martiri e l'altra tavola in cui si vede effigiato il Salvatore quando pronunzia la sentenza contro l'adultera; e finalmente il Cristo ignudo di marmo, che tien la croce, fu copiato da Taddeo Landini, da uno del Buonarruoti ch'è nella chiesa della Minerva di Roma. Che diremo poi della cappella mag[117]giore, quanto bella per l'architettura, tanto per la materia, e magnifica e ricca? Resta ella in mezzo della tribuna da ogni parte isolata, et ha la forma d'un picciol tempio, imperciocché sopra varie bellissime colonne s'erger una vaga cupoletta, sotto la quale è situato l'altare, lavorato di pietre dure e preziose, commesse con singolare artificio, come altresì il ciborio dell'istesso lavoro. Resta dietro all'altare il coro, di figura ottagonata, tutto di marmi carraresi et

ornato di varie statue di marmo, scolpite da Giovanni<sup>116</sup> Caccini, che diè il modello di tutta quest'opera, nella quale dalla nobile famiglia de' Michelozzi, che ne fu la fondatrice, grandissime somme di denaro furono impiegate. Dalla banda sinistra rimane la sagrestia, fabbricata col disegno del Cronaca, in cui tra gl'altri ornamenti vedremo una bella tavola di fra Filippo Lippi, dove con vago colorito dipinse la Vergine col Figliuolo in collo, con angeli e santi d'attorno; un'altra se ne trova, di mano d'Alessandro Allori, con alcune pitture a fresco di Bernardino Poccetti, et in somma è questo luogo degno di molta lode. Ammirano ancora quei che intendono il campanile della chiesa, perfezionato col modello di Baccio d'Agnolo, siccome i chiostri et il convento, [118] nel quale si trovano alcune pitture di pregio.

Ritornando per l'istessa via, cammineremo verso il Canto alla Cuculia, che fa croce a quattro belle e spaziose contrade, e specialmente a quella de' Serragli, dove sono molti palazzi. Chi si volesse alquanto dilungare per Via Chiara, una delle dette quattro strade, potrebbe visitare la chiesa e monastero di Santa Chiara, dove sono, fra l'altre, due tavole di molta stima. La prima si è di mano di Pietro Perugino, dov'è un Christo morto con le Marie; la seconda è di mano di Lorenzo di Credi, in cui dipinse la Natività del Signore.

Dirimpetto alla detta chiesa è quella<sup>117</sup> delle Convertite, dov'è di mano del Poccetti una Natività del Signore, et una tavola dipinta da Sandro Botticelli.

Ma seguitando il viaggio incominciato, troveremo la chiesa dov'abitano frati carmelitani, detta il Carmine, di grandezza non punto inferiore a quella di Santa Croce. Ell'è di struttura più tosto antica, benché nel secolo passato fosse in gran parte restaurata e di bellissime pitture arricchita. Vedesi dunque nella prima cappella a man destra una tavola di mano, come si crede, di Bernardino Monaldi, dove si rappresenta il funerale celebrato a sant'Alberto carmelitano. A questa segue l'Adorazione de' Magi, figurata dal Passignano; e nella terza rappresentò Giorgio Vasari un Cristo morto in croce, appiè della quale v'è la Vergine addolorata e la Maddalena piangente. Di Girolamo Macchietti è la tavola dell'Assunzione di Nostra Signora con gli apostoli d'intorno al sepolcro, condotta con somma industria; e dopo questa la Natività del Signore, opera degna dell'insigne pennello di Santi di Tito. In testa del lato destro della croce si trova la Cappella detta de' Brancacci,

---

<sup>116</sup> *Princeps*: Gio:.

<sup>117</sup> *Princeps*: Chiesa quella.



dove di presente vi è la devozione della Madonna del Carmine. Nelle pareti di questa sono dipinte a fresco alcune storie di san Pietro apostolo, le quali di vero meritano somma lode. Fu cominciata l'opera da Masolino, e poi condotta a perfezione da Masaccio suo discepolo, il qual vinse di gran lunga il maestro, e fu il primo che aprisse la strada alla buona e moderna maniera del dipingere, levando in parte le durezza e l'altre imperfezioni dell'arte, e molto più fatt'avrebbe se la morte sul fiore dell'età sua, che fu d'anni 26, non l'avesse tolto dal mondo. Tralasciando alcune tavole antiche, e di pregio minore, entreremo nel coro per [120] rimirare un bel sepolcro di marmi, fatto da Benedetto da Rovezzano per il magnifico Pier Soderini, che fu eletto pel suo gran merito gonfaloniere perpetuo della Repubblica fiorentina. Dirimpetto alla Cappella Brancacci, nel sinistro lato della croce, si trova una bellissima e ricchissima cappella, nuovamente fabbricata dalla famiglia Corsini, nella quale già son tre anni, con solennissima pompa et apparati superbi, fu trasferito il corpo di sant'Andrea Corsini degnissimo rampollo di questa prosapia illustrissima, che fu religioso di questo convento e di poi vescovo di Fiesole. È questa cappella tutta incrostata di marmi bianchi di Carrara, e di misti di Seravezza, con pilastri, fregi e cornicione d'architettura composita. In faccia, e quasi sopra l'altare (il quale però rimane alquanto isolato), v'è una tavola di marmo bianco, lavorata con grand'eccellenza da Giovan<sup>118</sup> Batista Foggini, che in questa et in altr'opere sue ha dato saggio del suo vivace intendimento. È figurato il Santo fra le nuvole, in atto d'esser rapito al Cielo da varj angioletti, parte de' quali posano sopra l'urna dov'è riposto il di lui corpo, e parte si sostengono per aria con belle attitudini, esprimendo nel volto il giubbilo che sentono nel portare quella grand'anima alla glo[121]ria celestiale. Sopra questa gran tavola si vede un Dio Padre, parimente scolpito, in marmo, da Carlo Marcellini scultore ingegnoso, et in mezzo all'urna un basso rilievo d'argento d'eccellente lavoro. Anche nelle due bande laterali devon esser collocate altre due tavole di marmo, di mano dello stesso Foggini, già cominciate sul modello di terra che di presente si vede, in una delle quali, a man destra, sarà figurato il Santo disceso dal Cielo per assistere all'esercito fiorentino quando nella famosa Battaglia d'Anghiari messe in fuga e superò l'esercito di Filippo Maria Visconti duca di Milano, condotto da Niccolò Piccinino suo generale; e nell'altra, a man sinistra, quando nel celebrare la prima messa gli comparve la Santissima Vergine con grandissimo stuolo d'angeli, proferendo verso il santo quelle parole: "Servus meus es tu, quia elegi te, et in te gloriabor". Che direm poi della cupola, tutta dipinta da Luca Giordano pittor famoso? Bellissima è l'invenzione, vago il colorito, e nelle tante figure che vi si vedono si riconosce l'eccellenza di suo pennello, il quale con prestezza non

---

<sup>118</sup> *Princeps*. Gio:.

ordinaria et eguale felicità ha prima terminata e compita perfettamente l'opera di quel che altri l'abbino appena abbozzata. Finalmente [122] non passeremo sotto silenzio le memorie che quivi si trovano degl'huomini illustri di questa famiglia, e specialmente de' due porporati, la fama de' quali sarà eterna nella memoria de' posterì. Il primo fu Pier Corsini auditore del Sacro Palazzo, vescovo di Volterra e poi di Firenze, assunto alla porpora da Urbano V sommo pontefice; fu legato in Germania, dove conchiuse la pace fra l'imperatore Carlo IV, il re d'Ungheria e 'l duca d'Austria, e dopo molte fatiche morì in Avignone l'anno 1405, e nella Chiesa Metropolitana di Firenze ebbe onorevole sepoltura. Il secondo fu Neri Corsini, poc'anni sono defunto, che, dop'aver sostenuto molte cariche, e specialmente di tesorier della Camera, fu da Alessandro VII eletto cardinale, e di poi fatto vescovo d'Arezzo. Nel voltare della croce verso la porta, si trova alla Cappella de' Carucci la tavola dipinta da Batista Naldini, in cui vien figurato Cristo quando risuscita<sup>119</sup> il figliuolo<sup>120</sup> della vedova di Naim. Di poi segue, di mano del Butteri, la storia del Centurione che chiede a Cristo la sanità pel figliuolo e l'ottiene. Del mentovato Naldini sono le due tavole appresso: in una è Christo che fa orazione nell'Orto, e nell'altra l'Ascensione del medesimo al Cielo, [123] amendue stimate grandemente perché di vero sono mirabili ed in ogni parte perfette. Bella ancora è la tavola di Gregorio Pagani, dove si rappresenta il Ritrovamento della Santa Croce, come altresì quella della Nunziata, di mano del Poccetti, di cui pur anco sono gli Apostoli dipinti a fresco nelle pareti della chiesa e negli<sup>121</sup> spazj fra l'una e l'altra cappella. E questo è quanto potrem osservare in questa chiesa, alla bellezza e grandezza della quale corrisponde il convento, capacissimo di gran numero di religiosi che di continuo vi dimorano. Ha due chiostri molto spaziosi, in un de' quali è dipinta la vita del gran profeta Elia, e varj santi carmelitani.

Alla chiesa del Carmine è vicina quella di San Friano, chiesa ancor essa antica, e collegiata di<sup>122</sup> canonici, e nella quale si trovano alcune tavole di mano di Lorenzo di Credi, del Passignani e del Lippi, e d'altri riguardevoli maestri. Poco distante sono i monaci cisterciensi, i quali van fabbricando un bel tempio alla maniera moderna, già che l'antico è molto angusto e senz'alcuno ornamento. Nel convento di questi padri<sup>123</sup> abitavano già le monache degli Angioli, che in oggi

---

<sup>119</sup> *Princeps*: risucita.

<sup>120</sup> *Princeps*: figliuolo.

<sup>121</sup> *Princeps*: nelli.

<sup>122</sup> *Princeps*: da.

<sup>123</sup> *Princeps*: PP.

son nel convento [124] di Cestello in Pinti, ed in questo prese l'abito, visse e morì santa Maria Maddalena de' Pazzi, la di cui cella tuttavia conservata si tiene in somma veneratione.

Da questo luogo farem passaggio al Ponte alla Carraia, e camminando per Lung'arno, la di cui vista è bellissima per i molti palazzi che vi si trovano, arriveremo al Ponte di Santa Trinita, fatto di nuovo fabbricare dal granduca Cosimo Primo, col disegno di Bartolommeo Ammannati, scultore et architetto fiorentino, dopo l'inondazione precipitosa che seguì l'anno 1557, con danno universale della città e con rovina totale di questo ponte. Or tale industria adoprò l'ingegnoso architetto in questa gran fabbrica, che al parere degli intendenti è riuscito il più bello e più leggiadro ponte non solo di Firenze, ma eziandio di quanti si vedano nella Toscana. Gli fece gli archi di figura ovata, acciò ne' fianchi del ponte riuscisse l'apertura più capace e più vota, ed armò le pile di saldissimi scogli con angoli acuti, perché fendendosi l'acque nel taglio degli angoli potessero con maggiore velocità e senza punto di resistenza passare. [125] Vi divisò tre strade: quella del mezzo più bassa per i cocchi e cavalli, e l'altre due per comodo de' passeggieri, che senz'alcuno impedimento vi possono camminare. È adorno questo ponte di quattro figure di marmo, che rappresentano le Quattro Stagioni dell'anno. Il Verno nella persona d'un vecchio ignudo e tremante, opera di Taddeo Landini; l'Autunno e la State sono di mano di Giovanni Caccini; e quella della Primavera fu lavorata dal Francavilla fiammingo. In faccia di questo ponte rimane la bella strada detta Via Maggio, piena di bellissimi palazzi, fra' quali è molto considerabile quello degli Zanchini, dove fra l'altre cose di pregio vi è una statua del sopraddetto Francavilla, che rappresenta Giasone col vello d'oro.

V'è anco la chiesa chiamata di San Iacopo Sopr'Arno, dove abitano canonici regolari di san Salvatore, che, sebbene antica, è non dimeno di buona architettura, et ha molte cose degne d'esser vedute. E qui termineremo la terza et ultima giornata, supponendomi che il forestiero, appieno sodisfatto di quanto ha potuto sin ora osservare, stanco dal viaggio voglia far ritorno all'albergo.

[126] Ed eccovi, amico lettore, un breve e succinto racconto delle cose più notabili di Firenze in tre giornate distinto, che se di molte notizie lo troverete manchevole, e specialmente intorno alle chiese e conventi suburbani, che pur molti ve ne sono non inferiori a quelli della città, siccome delle ville che la vicina campagna rendon sì vaga, sovvenngavi ciò che abbiamo nella prefazione

accennato, cioè d'aver noi intrapresa questa fatica solamente per uso e comodo del forestiero, il quale, ne' pochi giorni che si trattiene in questa città, procura solo di veder e d'intendere le cose più riguardevoli, e le meno importanti e più difficili a vedersi o non cura o non ha tempo d'agiamente osservare. Egli è ben vero però che, se per sorte questo breve *Ristretto* verrà un giorno dal forestiero gradito, forse colui che per solo divertimento e per compiacere all'amico che istantemente il pregò si messe a comporlo,<sup>124</sup> non usando quella diligenza che richiedeasi, né quella politezza di stile che l'avrebbe reso più vago, procurerà un giorno farlo comparire più erudito, più adorno e di maggior notizie ripieno, mentre l'angustia del tempo e le gravi occupazioni d'una differente professione non hanno permesso sin ora ch'egli potesse purgarlo [127] da quei difetti che difficilmente si possono evitare da chi scrive in fretta, e non ha tempo di farvi sopra quelle mature riflessioni che si convengono.

IL FINE



---

<sup>124</sup> *Princeps*: cōporlo.